

XXIV.

TORNATA DI SABATO 23 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente annuncia che trasmetterà alla Commissione permanente per il Regolamento della Camera una proposta di modificazione degli onorevoli Solimbergo, Sanguinetti e Lugli — Designa poi a far parte della detta Commissione, in sostituzione degli onorevoli Bonghi e Sonnino, i deputati Martini Ferdinando e Brunialti. = Il deputato De Seta, segretario, dà lettura di due proposte di legge, una dell'onorevole Marin ed altri 25 deputati per l'abolizione della servitù del vagantivo nelle provincie di Venezia e di Rovigo, e l'altra dell'onorevole Coccapieller, concernente provvedimenti per i veterani ed i reduci impotenti al lavoro e per l'infanzia abbandonata. = Seguito della prima lettura dei provvedimenti finanziari — Discorrono i deputati Toscanelli, Marcora, Mel, Ricci Vincenzo, Bonfadini, Pelloux e Ricotti. = Il presidente comunica un'interpellanza del deputato Bonfadini.*

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Luzi, di giorni 12; Rizzardi, di 20; Luchini Odoardo, di 4; Cozzola, di 20. Per motivi di salute, l'onorevole Carcani, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Presentazione di una proposta di modificazione al regolamento e completamento della Commissione relativa.

Presidente. Gli onorevoli Solimbergo, Sanguinetti e Lugli hanno presentato una proposta di modificazione al regolamento, la quale sarà trasmessa alla Commissione del regolamento,

Poichè trattasi di codesta Commissione, avendo l'onorevole Bonghi date le sue dimissioni ed avendo l'onorevole Sonnino cessato di far parte della Commissione stessa dopo la sua nomina a sottosegretario di Stato, designo a far parte della Commissione medesima gli onorevoli Martini Ferdinando e Brunialti.

Letture di due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Marin ed altri onorevoli deputati.

Se ne dia lettura.

De Seta, segretario, legge:

« *Abolizione della servitù di vagantivo nelle provincie di Venezia e di Rovigo. — Art. 1. La servitù che, sotto il nome di vagantivo, si esercita sopra alcuni terreni nelle provincie di Venezia e di Rovigo è abolita dal 1º gennaio del quinto*

anno da quello in cui ha luogo la pubblicazione della presente legge.

“ L'esercizio, in qualsivoglia modo, di questo diritto cessa prima del tempo, come sopra stabilito, pei fondi che venissero bonificati a norma del successivo articolo 3.

“ Qualsiasi infrazione alle disposizioni precedenti costituisce una violazione del diritto di proprietà, contro la quale sono applicabili le leggi civili e penali. ”

“ Art. 2. In compenso della liberazione dal vagantivo, i proprietari dei fondi riconosciuti soggetti a tale onere debbono pagare un annuo canone corrispondente alla perdita effettiva derivata o derivante agli utenti dal mancato esercizio della servitù e ripartito fra i proprietari dei fondi liberati ragguagliato al danno che ne risentivano o ne risentano. ”

“ Art. 3. L'obbligo nei proprietari al pagamento della tassa di cui all'articolo precedente, comincia dalla data della pubblicazione della presente legge per i fondi già bonificati e messi a coltura; dal giorno seguente a quello in cui i fondi saranno dichiarati come bonificati e messi a coltura da apposito manifesto del sindaco del comune nel quale i fondi sono situati.

“ Tale dichiarazione sarà emanata in seguito a conforme deliberazione della Giunta municipale e previa perizia e ricognizione del fondo, ricognizione che verrà, sopra domanda delle parti interessate, dalla Giunta stessa ordinata ed eseguita da tre esperti da essa nominati.

“ Le relative spese sono a carico della parte richiedente e da essa anticipate; qualora la parte richiedente giustifichi la propria indigenza nei modi prescritti dalla legge pel patrocinio gratuito, le spese di cui sopra verranno anticipate dal comune.

“ Per gli altri fondi il pagamento della tassa di cui sopra ha principio dal 1º gennaio del quinto anno da quello in cui ha luogo la pubblicazione della presente legge.

“ Contro la deliberazione della Giunta comunale è ammesso ricorso da parte di chi possa avervi interesse, alla Giunta degli arbitri di cui l'articolo seguente, la quale decide inappellabilmente.

“ Art. 4. Per la ricognizione e determinazione dei fondi soggetti a vagantivo, per la determinazione e ripartizione della tassa che rimane a carico dei proprietari, in compenso della liberazione di questo onere e per la risoluzione di qualsiasi questione a ciò relativa, è istituita nella

provincia di Venezia ed in quella di Rovigo una Giunta di arbitri composta:

a) del presidente o vice presidente o di un giudice da lui delegato del tribunale del territorio nel quale i beni sono situati;

b) di un consigliere di prefettura o sotto prefettura del circondario;

c) di un consigliere scelto dal Consiglio provinciale;

d) di un consigliere comunale del luogo ove sono posti i beni da affrancarsi, scelto dal Consiglio comunale;

e) di due rappresentanti scelti dalla generalità degli utenti;

f) di un ingegnere o perito eletto dai primi sei.

“ Le Giunte provvedono inappellabilmente e come amichevoli compositori in tutti gli argomenti di cui sopra.

“ Ove però sorga questione se un fondo sia soggetto all'onere del vagantivo, le parti, ricusando di acquetarsi alle decisioni degli arbitri, possono appellare alla Corte di appello innanzi alla quale si procede nella forma sommaria.

“ L'appello deve essere interposto nel termine di giorni 60 dalla notificazione della decisione della Giunta e non sospende l'esecuzione dei giudizi pronunziati dagli arbitri.

“ Le Giunte, prima di emettere le loro decisioni, ordinano le perizie e le verificazioni che credono opportune; ricevono rimostranze ed interrogano tutti quelli che possono fornire notizie. ”

“ Art. 5. La tassa annua è assicurata con ipoteca speciale, a norma del Codice civile, sui fondi liberati dal vagantivo e godrà della priorità di grado su tutte le ipoteche iscritte sul fondo anteriormente alla deliberazione.

“ Essa è affrancabile secondo le prescrizioni della legge 24 gennaio 1864 n. 1636 ed è riscossa con i mezzi di esecuzione stabiliti dalla legge 20 aprile 1871 n. 192, per la riscossione delle imposte dirette. ”

“ Art. 6. L'annua tassa ed i capitali che venissero ad essa sostituiti per l'affrancamento, sono pagati ai comuni, i cui abitanti avevano ed hanno l'esercizio del vagantivo. ”

“ Art. 7. Durante il termine di 20 anni, a datare dalla pubblicazione della presente legge, il prodotto dell'annua tassa, ed in caso di affrancamento i frutti dei relativi capitali, che dovranno essere contemporaneamente investiti, dovranno essere dai comuni impiegati a sollievo delle famiglie dei comunisti che solevano vivere coi proventi del vagantivo, con canoni in denaro od

impiego in lavori comunali retribuiti e, preferibilmente, con l'aiutare le *Associazioni cooperative di lavoro che si fossero costituite* nel comune.

“ Scaduto il termine suddetto, i comuni potranno disporre del prodotto della tassa e dei capitali di affrancamento e loro frutti come meglio stimeranno a vantaggio dei comuni medesimi in conformità delle leggi vigenti. ”

“ Art. 8. Le spese occorrenti per l'esecuzione della presente legge, sono anticipate e pagate dai comuni interessati nella misura che è stabilita dalle Giunte, di cui all'articolo 4 della presente legge. ”

“ Art. 9. Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

“ Marin, Badaloni, Tedeschi, Villanova, Costa Andrea, Pantano, Armirotti, Toaldi, Bassetti, Marcora, Mellusi, Cavalli, Diligenti, Meyer, Ferri, Caldesi, Maffi, Pais, Panizza, Solimbergo, Panattoni, Fazio, Andolfato, Rinaldi Pietro, Bertolotti, Filopanti. ”

Presidente. È presente l'onorevole Marin?

(*Non è presente.*)

Quando sia presente, si stabilirà, d'accordo col ministro di agricoltura industria e commercio, il giorno, in cui debba aver luogo lo svolgimento della sua proposta di legge.

L'onorevole Coccapieller ha pure presentato una proposta di legge che è stata ammessa alla lettura dagli Uffici.

Se ne dia lettura.

De Seta, segretario, legge:

“ Art. 1. È autorizzato il Governo del Re a stabilire in sei principali città dei ricoveri per invalidi-feriti ed impotenti al lavoro, che presero parte alle campagne nazionali e per i minorenni che, orfani, o per ragioni di disciplina, hanno bisogno della attività, e della solerzia del Governo stesso, per togliere i mali da anni deplorati. Sono affidate al Ministero dell'interno, le modalità, e la previsione delle spese, da prelevarsi dai bilanci, dai capitoli: Sussidi e beneficenza. ”

“ Art. 2. È autorizzato il Governo a usufruire dei fondi destinati per le case di discoli, o per i minorenni condannati, che verranno soppresse. ”

“ Art. 3. I lavori governativi verranno affidati ai varii ricoveri, e non ad appaltatori. ”

Presidente. È presente l'onorevole Coccapieller?
(*Non è presente.*)

Quando sia presente, si determinerà il giorno, in cui possa aver luogo lo svolgimento della sua proposta di legge.

Seguito della prima lettura dei provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della prima lettura del disegno di legge: Ripristinamento dei decimi dell'imposta sui terreni e di altri provvedimenti finanziari.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Gli oratori, che mi hanno preceduto, fatta eccezione dall'onorevole Cerruti, del quale ammiro l'ottimismo, dal più al meno, hanno censurato la politica del Ministero.

Però quasi tutti, facendo ciò, hanno bruciato molto incenso per la persona del presidente del Consiglio. Si è distinto in modo del tutto particolare l'onorevole Ellena, quasi che non fosse la politica quella che produce gli armamenti, le spese africane, le spese dei lavori pubblici, e la chiusura del mercato francese.

Ma chi, secondo me, porta veramente lo stendardo di questa teoria è il ministro del Tesoro, il quale nella sua esposizione, che ci prometteva di fare con verità alpina, dichiarò che la politica non entra per nulla nelle condizioni presenti della nostra finanza.

Io, a dire il vero, non posso seguire questo sistema di politica untuosa. (*Si ride*) È mia abitudine di chiamare pane il pane, e vino il vino; però dichiaro che, mentre combatto la politica del Ministero, ho altissima stima per il presidente del Consiglio, e (non lo crederà chi non mi conosce abbastanza, ma è la verità) ho anche per l'onorevole Crispi grandissimo affetto. (*Movimento del presidente del Consiglio*).

È nell'indole del mio carattere di difendere i morti...

Crispi, presidente del Consiglio. Desidero non essere difeso da lei. (*ilarità*).

Toscanelli. Oh! lo desidero anch'io.

Ho quindi difeso tre volte nella Camera il Depretis, dopo la sua morte; ma è anche nella mia indole di difendere gli assenti, e quindi debbo una parola di difesa per il precedente ministro delle finanze, il quale nella esposizione finanziaria che discutiamo, è stato attaccato in modo non assolutamente conforme alla verità.

Il carattere di quella esposizione, a mio giudizio, è quello di mettere verso il paese in mala vista la finanza che la sinistra ha fatto negli ultimi otto anni, e quindi di non far fare una brillante figura al predecessore degli attuali ministri; senza pensare che questo sistema porta grandissimo danno al nostro credito, tanto all'interno quanto all'estero.

Parimenti in quell'esposizione traspare un obiettivo, un preconetto, quello cioè di fare emergere la superiorità della finanza della Destra.

Sebbene il presidente del Consiglio, da deputato, abbia continuamente negato che, quando la Destra lasciò il potere abbia lasciato il pareggio, pure io concedo che il pareggio aritmetico esisteva. Però vi erano ancora 940 milioni di debito per la carta che si trovava in circolazione; era stata venduta la flotta; vi erano le colonne d'Ercole, in 160 milioni, per il bilancio della guerra; i comuni erano completamente rovinati; i lavori pubblici in sofferenza; la rendita pubblica al 66 per cento.

Toccò questo punto ieri anche l'onorevole Bonghi; ma io vedo ora nell'onorevole Bonghi un carissimo e potente alleato e non è davvero questo il momento più propizio per combatterlo. (*ilarità*).

Nè mi pare che l'onorevole Bonghi nel toccare questo tasto abbia dato prova di troppo accorgimento politico; perchè: qual'è la situazione della Camera? Il Ministero ha amici su tutti i banchi, l'opposizione ha amici su tutti i banchi; dunque non è molto opportuno per l'opposizione suscitare oggi questa questione di destra e di sinistra.

Molto più che coloro i quali fanno opposizione si trovano concordi sopra un programma politico ben determinato. Essi ritengono che la politica sia la cagione della crisi economica; che all'interno non si prevenga nè si reprima; che la politica parlamentare meni all'anarchia; che la triplice alleanza, nella sua applicazione, sia stata esagerata; che sia conveniente migliorare i nostri rapporti politici ed economici con la Francia; dunque quando ci troviamo concordi sopra questi punti, si può ben dire che l'opposizione, è un partito, il quale ha idee e principii comuni.

Qualche mese fa la mia opposizione era completamente solitaria; allora il mio grido era il grido d'allarme; oggi però, con una rapidità che io non sperava, è divenuta una valanga, (*Risa*) che va continuamente ingrossando; ed è perciò che oggi io devo usare un linguaggio assai più temperato e castigato. (*Viva ilarità*).

Comincerò dagli elogi.

Riconosco che il viaggio fatto da Sua Maestà nelle provincie romagnole fu un importante successo politico; riconosco che la bandiera italiana fu tenuta alta ed onorata, fuori che quando il *Barbarigo* scortò l'*Anfitrite*; riconosco che l'alleanza colla Germania, sebbene presenti gravi inconvenienti, offre qualche vantaggio; e che la visita fatta dall'Imperatore di Germania al nostro Re, fu, senza dubbio alcuno, un successo politico.

Dunque non sarebbe giusto dire: in tanto male, nessun lume di bene.

Ma a mio giudizio il male supera talmente il bene, da non lasciare in modo alcuno esitante il deputato su ciò che deve fare, relativamente alla politica del Ministero. Ed appunto da questo male che io vedo, e che passerò in rassegna, nasce la grandissima sfiducia mia nel Ministero.

Per esso, indipendentemente da qualunque considerazione finanziaria, anche quando fossi persuaso che le imposte occorrono, e che sono le migliori del mondo, non le potrei votare. Direi a voi: per ora le nego, quando verranno dei successori che mi ispirino fiducia, allora le voterò. (*Si ride*).

In tutti i parlamenti, si negano i denari ai Ministeri che non ispirano fiducia, ce ne sia o no il bisogno. Almeno in Inghilterra, che si cita tante volte, (*Oh! oh! — Rumori*) il sistema è questo.

In quanto alle imposte, faccio osservare, che l'attitudine assunta dagli Uffici, allorquando l'ex-ministro Magliani presentò i suoi provvedimenti finanziari fu tale da indurre il presente ministro a venire avanti la Camera a proporci tra economie e dilazioni di spese trentun milioni di risparmio.

Credete voi che, se le proposte Magliani fossero state favorevolmente accolte, questo vantaggio si sarebbe ottenuto? Credete voi che, se nel 1886 la Camera in cospetto dei 60 milioni d'imposte che ci si proponevano, avesse assunto l'attitudine che ha ora, si sarebbero fatte le spese che si sono fatte nel 1887 e nel 1888? No, no, certamente no.

Se la Camera vuole realmente parsimonia nelle spese, se vuole parsimonia nell'amministrazione pubblica, non occorre che nomini Commissioni; può raggiungere il suo scopo unicamente collocando il Ministero nella necessità di fare economie.

Io non faccio questione di persone, perchè nel governo parlamentare son tante le pressioni che si fanno da tutte le parti per le spese; è così grande il desiderio che hanno i ministri di farsi della clientela contentando di qua e di là, che il

cedere diventa una regola generale per tutti i ministri indistintamente.

Io dico dunque: Le volete proprio sul serio queste economie? Volete proprio la parsimonia nelle spese? Allora non c'è altro sistema che fare come il padre di famiglia, che, dopo aver pagato al figlio scapato i debiti per cinque o sei volte, arriva poi il punto in cui dichiara che non li pagherà più.

Mentre il mio amico l'onorevole Odescalchi diceva al Ministero: badate che il cavallo s'impunta, io dico che credo non vi sia altro sistema per un'amministrazione dello Stato condotta con parsimonia se non quello di togliere al Ministero il modo di fare altrimenti.

D'altronde mi pare che la Camera debba ormai essere persuasa che, mentre l'Italia ha la borsa piccola, il presidente del Consiglio ha idee grandiose e vaste. E se non fosse stata per l'attitudine della Camera, egli avrebbe persistito nel volere il famoso palazzo del Parlamento non ostante le condizioni economiche in cui ci troviamo.

Qualche deputato fa questo ragionamento: Chi votò le spese, è obbligato a votare le imposte. Se le spese fossero di iniziativa parlamentare, allora lo capirei, ma quando le spese sono di iniziativa del Ministero, i deputati che hanno fiducia nel Ministero debbono ritenere che esso proponga delle spese a cui si possa soddisfare con le risorse del bilancio senza ricorrere a nuove imposte. D'altronde si può egli pretendere che tutti i deputati facciano uno studio speciale del bilancio o possano avere un concetto chiaro quando di tutti quelli che si diletano di finanze alcuni sono ottimisti e la gran maggioranza è pessimista? Ma ci è di più. I ministri tutte le volte che propongono nuove spese sono ottimisti. Citerò un fatto. La Commissione della Camera per i provvedimenti ferroviari prolungava da otto a dieci anni il termine delle costruzioni; chiamò nel suo seno il ministro dei lavori pubblici, che aveva fama di uomo dalla finanza austera; più e più volte lo interrogò se le forze del bilancio erano tali che si potessero approvare quei provvedimenti senza pericolo di andare incontro a nuove imposte, ed il ministro più volte dichiarò che le condizioni del bilancio potevano sopportare quest'onere.

Altri fanno questo ragionamento: chi votò le spese militari, ha l'obbligo morale di votare le imposte. Ma nell'anno 1886, si misero imposte per 60 milioni; 30 nel successivo e 87 nell'anno in corso; totale 177 milioni in tre anni. Il si-

stema di 60 milioni d'imposte all'anno pare che diventi un sistema di Governo.

Ebbene le spese militari non sono assolutamente aumentate nella proporzione delle imposte che furono messe negli ultimi tre anni; perciò è evidente che il dissesto economico deriva dallo scialacquo, dalla poca parsimonia che si è avuta nelle spese di altri Ministeri.

Dunque, se realmente le condizioni politiche e gli impegni che abbiamo assunto sono tali da doverci far fare un'eccezione quanto alle spese militari, almeno mi pare che s'imponga la parsimonia ed il raccoglimento in tutte le altre spese, cosa che assolutamente non si è fatta; e se questo sistema si fosse seguito, non ostante le spese militari, noi oggi non ci troveremmo innanzi a tutte queste proposte d'imposta.

Avendo elevato a sistema l'aumento continuo delle imposte, è naturale che il paese sia stanco, che reagisca e che reagiscano i deputati che il paese rappresentano.

Del resto, o signori, io ho la poca fortuna di essere più vecchio di molti che si trovano in quest'Aula e qualche volta (poche volte) i ministri mi hanno giuocato; mi hanno detto: se votate quest'imposta, si fa il pareggio; se no, la finanza è dissestata; quando sarà fatto il pareggio, useremo parsimonia. Però i fatti mi convinsero che era stato ingannato, non sarà facile che lo sia in avvenire; e, se non avvengono cose veramente straordinarie, fatti nuovi per cui, l'interesse del paese esigà che si votino imposte, finchè gli elettori mi consentiranno la loro fiducia, ed io continui a venir qui (perchè comincio ad essere stanco) imposte (non faccio parzialità) non ne voterò.

L'onorevole Magliani proponeva 40 milioni di imposte. Ma come e perchè li proponeva? Li proponeva provvisoriamente, per pagare, in sei anni, le spese militari. Invece, con una finanza molto meno rigida, queste spese militari devono pagarsi con un prestito.

Adesso, dirò, più succintamente che mi sarà possibile, le ragioni della mia sfiducia politica. E comincerò dalla politica interna.

Uno dei punti più delicati della politica interna, è il modo nel quale deve condursi il ministro dell'interno, relativamente all'esercizio dei diritti di associazione e di riunione. E, relativamente alle riunioni, nel mio modo di vedere, almeno, la politica interna non può essere che la esecuzione fedele e scrupolosa delle disposizioni delle leggi che noi abbiamo. In vece, le dichiarazioni che udimmo inducono a ritenere che, sopra un punto

così essenziale, il ministro dell'interno idee costanti non le abbia.

Basta leggere il *Messaggero* degli ultimi mesi per vedere che prima del 7 febbraio in molti luoghi dello Stato avvennero riunioni nelle quali si violarono le leggi, attaccando il Capo dello Stato, le istituzioni, i Sovrani delle potenze amiche ed alleate ed eccitando classe contro classe.

La pubblica forza interveniva; ma non ci faceva una brillante figura; stava spettatrice indifferente; lasciava far tutto; per essa non esistevano nè la legge di pubblica sicurezza, nè il Codice penale.

Quando si fece la commemorazione di Digione non si mandò forza sufficiente; e la forza pubblica fu sopraffatta, come a tutti è noto.

I giornali ufficiosi proclamavano che questo sistema di politica interna denotava la grande forza, il grande vigore del Governo, che a questo modo viene tutto alla luce del giorno, che questa è vera libertà, e modo adatto a non spargere il sangue dei dimostranti. Invece gli uomini di governo opinavano che con questo sistema il prestigio dell'ente-governo era trascinato nel fango; che pochissima luce si aveva, inquantochè queste dimostrazioni pubbliche non tolgono che vi sieno società segrete, perchè tanto il socialismo non anarchico, quanto il socialismo anarchico, è organizzato segretamente; che quella non era libertà ma licenza; che gli agenti della pubblica forza non sapevano come agire, e si trovavano imbarazzati.

Tutto questo lasciar andare produsse un'atmosfera per la quale i turbolenti credettero di poter far quello che loro pareva e piaceva.

Ed a mio giudizio fu questo sistema di politica interna quello che produsse i lamentevoli casi di Roma.

Il 9 febbraio il presidente del Consiglio ci disse: ho proibito tutte le riunioni. L'11 fu interpellato dal collega Marcora e disse: qualcheduna ne proibirò, qualchedun'altra ne permetterò. Il 15 ritornò alla prima edizione; ma è un fatto che in questo punto così essenziale il ministro dell'interno idee costantemente uniformi non le ha, e che tutto questo lascia in una grandissima incertezza gli agenti della pubblica forza, ai quali si danno istruzioni sempre indeterminate. E a persuadersene basta leggere le istruzioni che furono date al Battinelli. Ma quello che più di tutto a me è rincresciuto si fu che, mentre gli operai disoccupati non riescirono ad ottenere lavoro colle buone, l'hanno ottenuto tumultuando in piazza. Questo a me rammenta le dimostrazioni del 1847 alle quali presi parte

io pure, a forza di dimostrazioni, i sovrani bisognò che se ne andassero. Mai un Governo cede in cospetto della piazza.

In questa Camera si è fatta spessissimo la questione bizantina del prevenire e del reprimere; ma oggi non solo non si previene, ma neppure si reprime. È un perfezionamento; e così Roma per tre ore e mezza fu esposta al saccheggio delle turbe. (*Mormorii*).

Per combattere questo sistema di politica interna io ricorro ad un'autorità che il presidente del Consiglio non vorrà disconoscere, ed è l'autorità dell'onorevole Crispi, il quale il 7 dicembre 1878, combattendo l'ex ministro dell'interno Zanardelli, fece queste dichiarazioni.

“ L'onorevole Zanardelli crede che nel nostro paese basti l'autorità giudiziaria per provvedere a tutte le contingenze, ed abdica nelle mani del guardasigilli le attribuzioni che la legge ha dato al ministro dell'interno, e la suprema direzione della politica. Egli deve sapere che non è ministro dell'interno se non a condizione di essere il tutore della pubblica tranquillità „ (Bel tutore!) “ e che esso deve rispondere quando questa tranquillità venga compromessa. „

Allora non c'era il Battinelli. (*Ilarità prolungata*).

“ La legge del 1865 dà a questo ministro altissimi uffici; che egli esercita per mezzo degli agenti sparsi sul territorio della Monarchia.

“ Giusta l'articolo 9 di quella legge spetta al ministro dell'interno non solo di mantenere l'ordine, ma in special modo di prevenire i reati. „

È entrato nel Ministero l'onorevole Zanardelli, che avea idee diverse, e per mettersi d'accordo con lui sulla politica interna, il presidente del Consiglio sarà venuto a delle transazioni, poi si è unito all'onorevole Fortis, e noi vediamo quale è la politica interna che scaturisce da questa triplice alleanza. (*Ilarità*).

Parliamo brevemente dell'Africa. Anche qui incertezza e contraddizioni. Dichiaro che io sono favorevole, in massima, alla politica coloniale d'espansione, ma in tutte le politiche ci vuole il senso dell'opportunità; e quindi fare una politica d'espansione oggi, mi pare assolutamente una pazzia. Che si conservi Massaua, e che in seguito, quando avremo mezzi, e minori preoccupazioni in Europa, si faccia allora la politica d'espansione, sta bene; ma farla oggi, e spendere in Africa 18 milioni, a me pare una enormità!

Dico 18 milioni, perchè sul bilancio ce n'è 14, ma se si tien conto del deperimento dei ba-

stimenti, dei magazzini che si stremano, e di molte altre cose, in realtà si arriva a 18 milioni.

Nel maggio il presidente del Consiglio, parlando dell'Africa, ci disse, che noi saremmo rimasti in aspettativa nel territorio allora occupato; e soggiunse: abbiamo ragione, di credere che la pace potrà essere conclusa; essa è del resto desiderata dal Negus, è desiderata dall'Inghilterra, e dobbiamo volerla noi. Ma in realtà non la volevamo, perchè quando il Negus ci offrì di fare la pace, si pretendeva che ci cedesse il paese dei Bogos e quello dei Mensa. Dire che si vuol la pace, e poi venir fuori con pretese che non possono essere accettate, mi pare che sia una contraddizione.

Invece di far la pace si sono mandati i nostri soldati ad aggredire Debeb, divenuto funzionario dell'Abissinia, a Saganeiti, che dista da Saati cento chilometri; e che senza dubbio alcuno è territorio dell'Abissinia; e si mandano fucili, mitragliatrici e munizioni a Menelick. Io vorrei che la Commissione del bilancio vedesse un po', in quale capitolo si trovano queste spese. Si fa occupare Keren da un capitano di ventura al nostro soldo, e vi si mandano poi anche ufficiali del nostro esercito; se la memoria non mi inganna il maggiore Di Maio; così che pare che quell'occupazione sia fatta per nostro conto.

Ma perchè accadde Dogali? Precisamente per l'occupazione poco pensata di Saati. E se andiamo ad occupare questo Keren con 2000 o 3000 uomini ed il Negus che dispone di forze grandissime un bel giorno ci attacca, allora, onorevoli colleghi, griderete: "ma del senno del poi ne son piene le fosse", e bisogna pensarci prima. Questa dunque è una politica non abbastanza ponderata.

Il re di Napoli (*Oh! Oh!*) fece catturare il *Cagliari* in alto mare. È proprio doloroso che i nostri incrociatori non abbiano catturato l'*Anfitrite*. Il ministro della marina disse che non si poteva farlo perchè aveva le carte a destinazione di Obock.

Prima di tutto come fate a sapere che le aveva se non avete fatto la visita?

Io non voglio entrare in una questione di diritto internazionale, ma è un fatto innegabile che, anche quando avesse avuto le carte con la destinazione ad Obock, quel bastimento, doveva essere catturato e doveva essere sequestrato il contrabbando di guerra. (*Segni d'impazienza*).

Presidente. Ma parli dei provvedimenti finanziari.

Toscanelli. Onorevole presidente, dico solo che nel trattato di diritto internazionale più accreditato, quello del Colombo, stampato l'anno scorso a Berlino vi sono tutte le ragioni per le quali, secondo i principii adottati da tutti i Governi, noi avevamo il diritto di catturare l'*Anfitrite*.

Presidente. Questo non ha niente a che fare col ripristinamento del decimo. (*Si ride*).

Toscanelli. Siccome io ho dichiarato che non voto le imposte perchè non ho fiducia nel Ministero, mi pare di essere nell'argomento quando dico le ragioni della sfiducia.

Presidente. Sì, c'è sempre modo di collegare una cosa con un'altra; ma l'argomento in discussione, è quello dei provvedimenti finanziari.

Toscanelli. Allora obbedendo al presidente...

Presidente. Io le faccio un invito e non altro onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Ebbene quando in Africa si volesse realmente fare la pace senza accampar pretese di territorio, lasciando due o tre battaglie a Massaua, invece di 18 milioni, se ne spenderebbero 3 o 4.

Ma, o signori, sperate sul serio di raggiungere queste economie senza una crisi ministeriale, quando il Ministero oramai in questa politica s'è pronunciato e compromesso?

Non è possibile esaminare le condizioni della nostra finanza senza riconoscere che la politica estera si riflette sulle condizioni del bilancio, si riflette sui rapporti politici e commerciali dell'Italia con le altre potenze.

Così che, si può dire e fare quello che si vuole, ma fino a quando non si modifichi questa politica estera, non è realmente sperabile che scompaia la crisi, che, in questo momento affligge il paese.

Io la politica, che fa il presidente del Consiglio, la capirei se si fosse alla vigilia di una guerra, ma oggi no.

Tutte le potenze armano, tutti dicono: o prima o dopo, si farà la guerra, ma non c'è nessuno che abbia la volontà di dichiararla.

Di guisa che lo stato presente può durare dieci quindici anni, nessuno può prevedere quando potrà cessare. E frattanto, mentre altre potenze hanno forza economica sufficiente per sostenere i loro armamenti, noi questa forza economica non la abbiamo.

Perciò io credo che sia un concetto politico completamente sbagliato quello di divenire ad armamenti, che non sono in armonia con la forza economica del paese.

Quando si fanno simili cose, o prima, o poi,

nasce la reazione, ed io di queste reazioni ne ho viste due: nel 1865, quando si costrinse il ministro Lamarmora, a fare molte economie che scompagnarono l'esercito; un'altra, se non erro, quando era ministro della guerra l'onorevole Gouveneur.

Dichiaro esplicitamente che sono favorevole in massima alla triplice alleanza, ma in tutte le cose politiche è questione di limite. Fino ad un certo punto la cosa è buona: se si va oltre la cosa diventa cattiva.

Questa triplice alleanza dal compianto Depretis era applicata in modo che non guastava i nostri rapporti politici ed economici con la Francia. Invece si applica con un tale zelo che ha prodotto l'effetto, come disse l'onorevole Bovio, che noi dalla terza linea siamo passati in prima linea. Tutto codesto ha indebolito i nostri rapporti politici con la Francia.

L'onorevole Carmine toccò questo punto, e il presidente del Consiglio scattò e disse: fatti, fatti, producite fatti. Io vorrei farne a meno; ma si vogliono i fatti e diciamo i fatti; d'altronde sono cose notorie.

L'ho dichiarato altra volta alla Camera; io ho l'intima convinzione che l'idea che si ha che il presidente del Consiglio sia un poco gallofobo non sia conforme al vero: ma in politica questo non basta. È un fatto che il viaggio politico dell'onorevole Crispi nel 1877...

Una voce. Ottantasette.

Toscanelli. Settantasette! Lei non era neanche nato. (*Si ride*) Il viaggio del 1877 fece nascere questa idea; tanto che il presidente del Consiglio in un suo discorso pronunziato a Palermo il 13 novembre 1881 si scagiona, dall'accusa che gli si muoveva d'essere gallofobo; e quindi riconosce egli stesso che questa era l'opinione che fin d'allora si aveva di lui. In politica il parere non produce effetti molto differenti dall'essere.

Per questo motivo era dovere del presidente del Consiglio di dissipare qualunque sospetto, di agire con somma circospezione e con somma prudenza. Invece egli venne a dichiarare alla Camera: "noi imporremo la pace." Che impressione ha fatto questa dichiarazione? Che l'Italia vuol far sì che la Francia resti permanentemente mutilata di due provincie (*Rumori*). Questa fu l'impressione! Lo so bene che non era tale il senso delle sue parole, ma in molti esse fecero quest'impressione.

Al Ministero degli esteri c'era una pratica dalla quale risultava che il gran cancelliere aveva invitato il predecessore dell'onorevole Crispi, l'onorevole Robilant ad andare a trovarlo, e che il

ministro Robilant aveva ricusato, dicendo che temeva, accettando l'invito, di ferire la suscettibilità della Francia.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è vero.

Toscanelli. Invece nel tempo in cui i nostri incaricati per il trattato di commercio si trovavano a Parigi, senza che ne fosse avvertito il pubblico, un telegramma ci fece sapere che il presidente del Consiglio si era trasferito (io veramente questa parola non lo so pronunziare) a Friederichsrühe. (*ilarità*).

Tutto il resto non è che un corollario; e perciò dei fatti successivi non me ne occupo. Il primo fatto importante è questo: tutto il resto per me non ha valore.

In cospetto di questo fatto c'è un dilemma dal quale a mio giudizio non si esce: o il presidente del Consiglio ha fatto quel viaggio per rompere le trattative con la Francia, e questo non lo posso supporre, oppure il presidente del Consiglio (non voglio dire niente da farlo inquietare) è stato troppo deferente verso il gran cancelliere.

Infatti quando si conversa con gli uomini politici francesi (io ne conosco parecchi) sapete che cosa rispondono, quando si parla dei rapporti commerciali? *Ce n'est pas question de tarif; c'est question politique.*

È vero che domina in Francia una corrente protezionista, che ha fatto abortire il trattato con la Grecia; ma è anche vero che la Francia, per considerazioni politiche, ha conchiuso il trattato con la Spagna e che considerazioni politiche più forti v'erano in favore dell'Italia.

Tutti sanno che, alla fine del 1892, scade il trattato della triplice alleanza, ed è evidente che la Francia ha interesse a che in Italia si formi un'atmosfera, per la quale quel trattato non si rinnovi.

Certo questo stato di cose è fonte di danni politici ed economici per i due paesi.

L'argomento essendo delicato non lo esaminerò a fondo; mi contenterò di osservare che le nostre esportazioni in Francia rappresentavano il 66 per cento della totalità delle nostre esportazioni; e a questo difetto, in altri mercati, è stato riparato soltanto per un quarto, non per una cifra maggiore, come vuol sostenere l'onorevole Ellena, che in tutto questo ha avuto troppa parte. (*Si ride*).

Si dice che la diminuzione dei redditi delle dogane è estranea alla crisi, perchè i manufatti rendono forse più di prima. Ma perchè rendono più di prima? Perchè le tariffe sono altissime;

ma i manufatti vengono in quantità molto più scarsa, e le dogane rendono meno per le voci libere: coloniali e spiriti.

Ma perchè rendono meno? Perchè nel paese c'è più miseria, la quale se ci fossero gli scambi internazionali, sarebbe diminuita.

Inoltre non si sconta più la divisa italiana in Francia, e non si emette più rendita italiana a Parigi. Invece quando la rendita era emessa in Francia l'Alta Banca di Parigi aveva interesse a tenere il nostro titolo alto; ed ora invece la Borsa di Parigi che ha influenza sopra tutte le altre Borse tende a deprimere il saggio dei nostri titoli.

Passiamo alla politica parlamentare. (*Oh!*)

Durante il Ministero Depretis si lamentava che nel Parlamento vi fosse il confusionismo; ma ciò non è esatto, perchè in quel tempo avevamo la Destra unita alla parte moderata della Sinistra, e di fronte una opposizione organizzata con cinque capi che erano i cinque pentarchi. Dunque la situazione parlamentare di quel tempo era regolare.

Ora invece vi è un tale confusionismo che io non starò a descrivere anche perchè è evidente, e noto a tutti i deputati. E che questo stato di cose sia dannoso al paese e alle istituzioni si ricava dai discorsi pronunciati dall'onorevole Crispi contro il Depretis, quando era deputato.

Ma perchè l'onorevole presidente del Consiglio non cerca di porvi riparo? Secondo il mio modo di vedere la ragione sta nel *divide et impera*. Questo confusionismo gli giova per inaugurare un sistema di governo personale. E non credo che lo faccia a fin di male; no, egli ha una grandissima stima di sè medesimo, e quindi crede da un lato che il danno che deriva da questo confusionismo sia compensato dall'altro dai vantaggi del suo governo; la sua coscienza credo perciò che sia pienamente tranquilla. Del resto sebbene non mi piaccia in massima, io potrei anche acconciarmi al governo personale se offrisse dei grandi successi, come quelli del principe di Bismarck. Ma in nessun modo potrei sostenere il governo personale dell'onorevole Crispi, quando i suoi grandi successi si riducono alla disgraziata crisi economica, in cui versa il paese.

Due parole relativamente all'affare Mattei. (*Rumori*).

È inutile che facciate rumore.

Presidente. Ma venga all'argomento. La questione Mattei oramai è una questione esaurita.

Toscanelli. Io non voglio entrare nel merito della questione; dichiaro solo, che, a mio modo

di vedere, fu un atto impolitico quello del Ministero di non permettere l'inchiesta sull'amministrazione della guerra. L'onorevole presidente del Consiglio affermò che mai nella Camera italiana si era proceduto ad inchieste, se non in base a documenti. Invece nel 1864 il deputato Mordini d'accordo col deputato Crispi e col deputato Bargoni, con un solo documento che era un giornale della Valtellina, diretto dal Bonfadini, il quale riteneva vagamente che vi erano delle irregolarità, propose l'inchiesta che fu votata all'unanimità.

Nel 1878, senza nessun documento, l'onorevole Crispi propose un'inchiesta generale su tutta l'amministrazione dello Stato dal 1860 in poi. Questo ho voluto dire per la verità.

In generale, i ministri hanno il sistema di far paura per rendersi necessari. La destra per molti anni ha detto che la sinistra era un partito di repubblicani che quando fosse giunto al potere, avrebbe fatta la repubblica, che era un ponte fra la monarchia e la repubblica.

È un fatto che, senza questa paura, la crisi parlamentare del 18 marzo 1876, sarebbe avvenuta nel 1870.

Il compianto Depretis dichiarava che non si doveva mai transigere coi partiti che non ammettono lealmente le istituzioni, sostenendo che esisteva un numeroso partito repubblicano, ciò che non era assolutamente vero.

Il presidente del Consiglio rispetto ai fatti di Roma è andato a cercarne le cause nell'oro straniero, nei comizi della pace, nei documenti che non si possono leggere; ma queste sono esagerazioni, perchè la causa vera è stata la noncuranza del Governo di fronte alla crisi edilizia, e la fame degli operai che non avevano lavoro.

Ma vi sono i clericali: si osserva.

Anche questa è un'altra esagerazione. Tutti sanno che non ce n'è uno che sappia pigliare in mano un fucile, e poi quelli che vogliono il ritorno del potere temporale sono così pochi, che proprio non è il caso di occuparsene.

No, sono paure esagerate che giovano all'onorevole Crispi, e a chi ci crede, ma che nuocciono molto al paese.

E poi quei tre portafogli nelle sue mani, mi sembrano troppi. (*ilarità*).

Come è possibile che l'onorevole Crispi possa dirigere tutti i lavori parlamentari, con tre portafogli?

Io non voglio insistere su questo punto, perchè può parere che ne faccia una questione per-

sonale. (*ilarità*). Ma ci pensi un po' meglio; tre sono troppi, si contenti di due. (*Si ride*).

E quanto alle spese, avete udito l'altro giorno: oltre quelle indicate nel discorso della Corona, avremo un'altra spesa, le *indegnità* ai deputati. (*ilarità*).

Quando le *indegnità* saranno approvate, l'associazione socialista troverà capi intelligenti, che tali si faranno per divenire deputati, e mentre quel partito oggi non ha forza, perchè non ha intelligenza, verrà ad acquistarla.

Questo è secondo me l'effetto delle *indegnità*. (*Si ride*).

Del resto dichiaro che se questa spesa sarà votata dalla Camera, io rinunzierò al mandato, perchè venir qui spontaneamente per servire gli elettori, sta bene, ma pagato, mi ripugna. (*Approvazioni*).

E credo che questo sia il sentimento della maggioranza dei deputati italiani.

In conclusione, il programma finanziario del Governo è questo: imposte, debiti, spese.

Non dissimulo, perchè mi piace di essere giusto, che all'esistenza della crisi concorrono delle cause generali e specialmente la concorrenza americana ed indiana, alla quale si aggiunge quella australiana. Ma queste cause generali esistevano da uno, due, tre anni fa.

Vi concorre ancora la scala doganale, quelle tariffe altissime che hanno fatto più male della grandine alle condizioni economiche del paese, che non si potranno accomodare se non si ritorna su quella malaugurata tariffa. Alla esistenza della crisi contribuisce altresì l'ordinamento imperfetto del credito; e non capisco come i ministri del tesoro e delle finanze dicano nelle loro esposizioni che proporranno l'ordinamento del credito senza esporre le loro idee generali, in argomento così importante.

Come è possibile fare una discussione finanziaria se non dicono: le nostre idee sull'ordinamento del credito sono queste e queste?

A mio modo di vedere tale silenzio è una colpa. Dirò però con franchezza che i precedenti del ministro del tesoro e del ministro delle finanze, specialmente del ministro delle finanze, sono tali da non darmi la più lontana speranza che il credito sarà organizzato bene. Perchè lo sia occorre che il credito fondiario ed agrario siano completamente separati da quello bancario. Citerò un esempio: se le case a Roma si fossero costruite con cartelle fondiarie, la crisi non sarebbe avvenuta, perchè i creditori non avrebbero negato di un tratto i loro fondi.

Dunque il buono ordinamento del credito dipende da questa separazione. Ma le banche hanno interesse che ciò non accada, perchè esse vogliono pigliare tutto per loro; vogliono assorbire ogni cosa. E vogliono far questo perchè così il medio circolante viene a mancare; il pubblico urla, ed allora si può forzare il ministro delle finanze e quello del tesoro, ad allargare la circolazione, mentre invece se le banche rimanessero nella loro sfera d'azione, il medio circolante sarebbe più che sufficiente.

Fu fatta la legge imperfetta sul credito fondiario ed agrario; ma sapete che cosa è accaduto? Al Ministero d'agricoltura si compilò un regolamento così imperfetto, accompagnato da tante formalità, da rendere assolutamente impossibile a chi studiò la questione di emettere cartelle fondiarie.

E se è stato fatto così, data specialmente la grande tenerezza che il Ministero del tesoro ha avuto sempre per la banca unica, posso io sperare che il credito sarà organizzato bene? Francamente non lo spero.

L'esposizione finanziaria fra gli altri peccati ha anche quello di occuparsi soltanto del bilancio dello Stato dimenticando un altro bilancio, quello della nazione, di cui specialmente, in un momento di crisi come questo, sarebbe stato più utile che il ministro delle finanze si occupasse più della crisi economica che affligge il paese, anzichè del *deficit* del bilancio dello Stato.

Secondo me, quella esposizione, come ho detto, ha i due obiettivi da me annunziati: far fare cattiva figura alla finanza della Sinistra ed al ministro predecessore.

In generale, i dilettanti della finanza hanno la mania di esagerare, di veder tutto in nero; e, di contro ad un'affermazione del ministro, dicono: no, no, non è; è più; deve essere una somma molto, ma molto maggiore. Ma dalla esposizione finanziaria emerge che una cifra sola enunciata dall'ex-ministro Magliani e non trovata vera, non c'è. Dunque chi diceva la verità? Coloro che negavano la verità delle cifre? Non la dicevano certamente.

L'onorevole Giolitti affermò che la verità era finalmente uscita dal pozzo. Ma, onorevole Giolitti, non si può, in un argomento così grave, venir fuori con queste accuse e censure generiche.

Giolitti. Fu Cavallini che lo disse.

Toscanelli. Dica invece in che cosa consista questa verità uscita dal pozzo. Indichi una cifra affermata dall'onorevole Magliani, e che risulti non esatta dalla esposizione che noi abbiamo sentito.

Io non ne ho trovata alcuna. Mi si indichi, ed allora darò loro ragione; ma finchè questo non mi dimostrino, continuerò a dire che cifre sbagliate non ci sono.

A me, invece, nell'attuale esposizione, quattro cose appaiono molto lontane dalla verità. La prima è quella che già accennai: la irresponsabilità di chi fa la politica del Ministero; la seconda è quella di addossare al precedente ministro tutta la deficienza di tesoreria, in 461 milioni; la terza è quella di dire che, nel periodo 1882-87, si son fatti debiti per 2 miliardi e mezzo; la quarta è quella di elevare il *deficit* del 1889-90 a 96 milioni.

Prima di tutto si viene innanzi col principio del pareggio.

Ma intendiamoci bene! Un particolare può avere il pareggio, può fare degli avanzi e amministrare spensieratamente le cose sue. Altrettanto accade per uno Stato: un ministro di finanza, il quale lasci anche lo spareggio, ma operi in modo da promuovere la ricchezza pubblica e la sviluppi grandemente, nonostante lo spareggio, è un gran ministro di finanza.

Pare tuttavia che questo non siano le idee dei due attuali ministri; e appunto perchè si dimentica della parte economica, che riflette il bilancio della nazione, l'esposizione finanziaria ha molto il carattere di una esposizione contabile.

L'esposizione finanziaria deplora il disavanzo dal 1882 al 1888, ma riconosce che in quel periodo vi fu un grandissimo sviluppo economico nel paese; anzi a tale proposito vi leggerò questo inciso, che per me basta a far capire il valore dei due ministri:

« Singolare contrasto! Se guardasi invece agli indizi della vita economica del paese, lo spirito si allietta e si conforta. »

Ma non è niente affatto un singolare contrasto: era l'obiettivo della finanza quello di promuovere la ricchezza pubblica, mentre invece l'obiettivo della finanza attuale non è che il pareggio del bilancio dello Stato, dimenticando il bilancio del paese sul quale il bilancio dello Stato si alimenta.

Nel 1876 la rendita era al 66 per cento e fu dal predecessore degli attuali ministri lasciata al 93: in quegli anni è aumentata dunque di 27 punti; e, siccome tutta la ricchezza pubblica si basa sul corso della rendita, durante questa amministrazione finanziaria, detta scioperata, la ricchezza del popolo italiano è aumentata del 27 per cento; aumentata cioè di molti miliardi.

Aumentò pure molti miliardi il patrimonio dello Stato; per le ferrovie, per l'esercito, per l'armata, per le fortezze pei porti, per le strade rotabili.

Ma tutta questa roba si tace (*Si ride*), non si dice altro che il male; par proprio che i milioni siano stati gettati in mare.

L'onorevole ministro delle finanze affermò che in quel periodo si erano fatti debiti per due miliardi e mezzo. Tornerò più tardi su questo punto. Ricerchiamo ora la verità sulla situazione del tesoro che si vuol fare tutta risalire al precedente ministro. Si dice che oggi vi è una deficienza di cassa di 461 milioni; ma si tace che al primo gennaio 1877 la deficienza di cassa lasciata dai predecessori era di 291 milioni, i quali certamente non escludono la responsabilità del precedente ministro del tesoro per la rimanenza. Essi furono ridotti a 212 per mezzo di economie. Aggiungendo il *deficit* 1887-88 in 57 milioni, la deficienza di tesoreria ritornò a 269 milioni. E siccome quando si discutevano i provvedimenti militari del dicembre, il Magliani era dimissionario, del *deficit*, dell'esercizio in corso, nella somma di 191 milioni, spetta ad esso la responsabilità di 45 milioni, perchè i 146 milioni votati per spese militari in dicembre non lo riguardano; in modo che la deficienza di tesoreria di cui è responsabile l'onorevole Magliani è di 314 milioni; ne tolgo 291 e la sua responsabilità rispetto alla cassa è di soli 23 milioni.

Questa è la vera condizione delle cose. Ma consideriamo il *deficit* del 1888-89 in 191 milioni. (*Rumori!*) La maggioranza di coloro che si occupano di finanza è avversa al Magliani; lasciate un poco che ci sia anche chi lo difende.

Nell'esercizio 1888-89 in febbraio si fecero spese militari per 24 milioni, in dicembre per 146 milioni. Le minori entrate si calcolano in 25 milioni, in conseguenza della crisi; la totalità di queste tre cifre è 194 milioni. Cosicchè, se non fossimo stati costretti agli armamenti che hanno portato in questo esercizio un *deficit* di 191 milioni, ci sarebbe stato invece, colla finanza del Magliani, un avanzo di tre milioni.

Vediamo adesso questa asserzione del ministro delle finanze, ex collega del ministro Magliani del debito fatto in due miliardi e mezzo. Egli porta in questi due miliardi e mezzo i seicento milioni del corso forzoso; ma i seicento milioni di biglietti a corso forzoso non erano un debito contratto dai predecessori dell'onorevole Magliani? Non lo ha fatto il Magliani questo debito perchè il Magliani se li fece dare per to-

gliere il corso forzoso che era un debito bello e buono.

Si dice che ha contratto un debito di 600 milioni, e siccome è evidente che questa è proprio un'ingiustizia, poco conforme alla verità, in realtà i debiti che si fecero in quel periodo sono 1,900,000,000, dei quali neppure un franco fu impiegato in spese effettive di bilancio. Seicento milioni furono spesi in ferrovie, 540 nel debito vitalizio, furono convertiti i beni dell'Asse ecclesiastico, i debiti redimibili, Firenze ebbe un sussidio, si saldò il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, e vi furono quei malaugurati undici milioni di transazione Charles e Picard; sicché nemmeno un centesimo di questa somma è stata impiegata nei bilanci per spese effettive.

Il Ministero propone la soppressione della Cassa delle pensioni. Io sono proprio abituato a dire le cose come le penso. Per me tutto questo è prodotto da un po' di *bizza* verso il predecessore, ed è naturale che tutti i finanzieri che gli facevano opposizione si trovino ora d'accordo col ministro per dire: sopprimiamo questa Cassa che è una finzione. Ciò facendo dovremo iscrivere nel bilancio 34 milioni, e mettere imposte per 18 milioni.

Ma esaminiamo un poco i fatti relativi a quel disegno di legge. Nel dicembre 1881 il debito vitalizio era di 62 milioni, fu poi convertito in rendita pubblica per 27 milioni; ora paghiamo 16 milioni di rendita, 25 milioni per le pensioni nuove; in totale sul bilancio v'è la cifra di 41 milioni. Vediamo un poco col sistema Perazzi-Grimaldi, Dio li perdoni! (*ilarità*) 34 milioni per le pensioni vecchie, 25 milioni per le pensioni nuove; totale 59 milioni. La differenza fra 59 e 41 è di 18 milioni; cosicché nel *deficit* figurano questi 18 milioni, che si sono andati proprio a cercare col lumicino.

Vediamo la questione nel merito. In tutti i paesi del mondo, tutti gli uomini di finanza non considerano le pensioni una spesa, ma un debito vitalizio. Non è quella delle pensioni una spesa come le altre; è il corrispettivo della ritenuta, che il Governo si è appropriata senza farla fruttare. La legge del 14 aprile 1864 fatta dal Minghetti stabilisce che il debito vitalizio è un debito dello Stato e non è una spesa.

Per lo meno, si proponga l'abrogazione di quella legge.

Fino dal tempo del Sella, il debito vitalizio è nel conto dei capitali; e nel conto dei capitali si capitalizza il debito perpetuo, e il debito vitalizio.

Come può parlare con tanto rispetto il mini-

stro del Tesoro del suo maestro, e poi non lo segue nei suoi ragionamenti? È proprio per far vedere che Magliani ha lasciato le cose male. Dunque l'ex-ministro Sella riconobbe che il debito vitalizio non era una spesa ordinaria, come ritiene in questo momento l'onorevole ministro del Tesoro; e la Camera rammenterà quanto gridò su questo punto il suo segretario l'onorevole Sonnino. E quante volte c'è tornato!

Questa legge in Francia è stata fatta due volte. L'anno scorso l'ex-ministro Magliani presentò alla Camera una legge per assestare le pensioni future col suo sistema. La cosa fu discussa negli Uffici; e tutti, meno uno, approvarono quel disegno di legge; la Commissione si compose di deputati quasi tutti avversari del Magliani, e tranne il deputato Franchetti, gli altri otto accolsero la legge. La relazione fatta dall'onorevole Saporito non ancora dispensata, ma che io ho letta nelle bozze di stampa, è un bellissimo lavoro che io raccomando ai deputati di leggere e di meditare affinché non stiano a quello che dicono i dilettanti della finanza.

Noti la Camera che, cosa strana, quel disegno di legge si dice presentato di concerto col ministro della guerra e di concerto col ministro della marina. Ma come si è contenuto ora il ministro del tesoro con quello della guerra e con quello della marina?

Eppure l'anno passato i ministri della guerra e della marina erano favorevoli a quel progetto!

L'ex ministro Sella, che io ho combattuto sempre, ma che però riconosco che ha reso grandi servizi al paese, poichè senza la sua severità la finanza italiana non si sarebbe accomodata, convertì il prestito forzoso redimibile del 1866 in un prestito perpetuo. Ma che cosa è questa se non una vera operazione uguale a quella della conversione del debito vitalizio? E precisamente di fatto tutta conforme ai principii del giustamente lodato maestro del ministro del Tesoro. Ma vuole la Camera persuadersi che non è una spesa come le altre? Immagini che si facciano delle disposizioni legislative per le quali la ritenuta si elevi tanto quanto basta per pagare col sistema tontinario le pensioni, in tal caso la spesa non si riproduce più.

Immagini la Camera che si deliberi di non dare più pensioni; allora è naturale che si consolidi il fondo delle vecchie pensioni; ed il Magliani voleva precisamente far questo. Per lo meno la Camera deve persuadersi che questa è materia contenziosa, non è materia chiara. Questa è ma-

teria, sulla quale si può discutere da una parte e dall'altra.

Ma, ammessa anche tale incertezza, in questo momento di crisi, nel quale si domandano imposte nuove, è proprio opportuno di abolire quella Cassa per avere un *deficit* di 18 milioni e imposte corrispondenti?

Io lo lascio giudicare alla Camera.

Quando i ministri vogliono fare delle spese allora dipingono la finanza con colori rosei, dicono che è in buonissime, in eccellenti condizioni.

Quando vogliono mettere delle imposte, allora danno mano ai colori neri, esagerano ogni cosa per far paura ai deputati, e indurli a votare più facilmente.

Se poi il ministro proponente imposte, non è responsabile degli esercizi precedenti, allora si esagera il *deficit* per avere un margine nei bilanci futuri, necessario per coprire le spese nuove, ed utile per far dire al nuovo ministro: vedete la mia amministrazione è buona, c'è il pareggio.

Ho già detto che coloro, che si occupano di finanza, hanno la smania di esagerare il disavanzo.

Ebbene, io dirò cosa per la quale temo, che mi venga sopra la testa un pezzetto di quella volta. (*Si ride*).

I miei studi m'hanno condotto a questa convinzione, che il *deficit* o non vi è; o, se vi è, è di natura transitoria.

Dopo di averlo pensato, io non lo nascondo, ebbi paura di aver sbagliato.

Essendo da 10 legislature deputato, conosco tutte le persone competenti in finanza.

Mi sono quindi rivolto ad alcune di queste persone, ed ho fatto conoscere loro il risultato dei miei studi; mi hanno dato tutti ragione, posso quindi farlo conoscere alla Camera. Il *deficit* dell'esercizio futuro 1889-90 il Ministero lo fa ascendere a 96 milioni. Come si compone questo *deficit*? 9 milioni, *deficit* annunziato dall'onorevole Magliani; 25 milioni, spese militari votate nel dicembre e che vanno iscritti in questo esercizio, 10 milioni *deficit* dei capitali; 27 milioni fondo delle pensioni; 25 milioni minori entrate per la crisi economica del paese, totale 96 milioni. Ma i 10 milioni di debito non sono niente affatto un *deficit*. Lo Stato ha un debito con Tizio di 10 milioni: si fa prestare da Caio 10 milioni, e li dà a Tizio, lo Stato resta com'era: questi 10 milioni sono un movimento di capitali. (*Si ride*).

31 milioni formano l'economie o la dilazione di spese trovata dal Ministero. 18 milioni sono quelli della legge per la Cassa pensioni che, per quel

che ho detto, non credo opportuno di abolire e perciò giustamente li detraggo dal *deficit*.

La Camera nella Sessione passata considerò la legge di revisione dei fabbricati, una questione di giustizia. Non mi pare quindi dignitoso per lei di negare ora codesta revisione. Si dice che possa produrre 8 milioni: in realtà ne produrrà 12, come mi assicura il mio vicino onorevole Morelli competentissimo in questa materia. Prendiamo pure gli 8 milioni, e il *deficit* resta di 29.

Non ho nessuna difficoltà che si saldi il *deficit* dell'esercizio in corso, e che si faccia un'emissione di 8 milioni di rendita per saldarlo. Aggiungansi dunque i 29 milioni, e troveremo un *deficit* di 37 milioni. Ma in questi 37 milioni, 25 milioni sono di carattere transitorio. È quel che si calcola che renderanno di meno tutte le imposte in conseguenza della crisi. Ma, Dio ce ne guardi, scampi e liberi se la crisi dovesse durare sempre! E a questo male economico che affligge il paese, i ministri ci propongono di rimediare con delle imposte. Bella maniera di accomodare l'economia del paese! Pei rimedi economici si fa nulla di nulla!

Gli altri deputati apprezzeranno questa cifra di 25 milioni come meglio credono; per parte mia, siccome sono convinto che crisi ministeriale e disparizione della crisi economica poco dopo, sono sinonimi (*Ilarità*). Questi 25 milioni non li posso abbuonare. Dunque il *deficit* resta soltanto di 12 milioni. Ma questi 12 milioni di *deficit* si riprodurranno nel consuntivo? Esaminiamolo. Tre milioni e mezzo sono iscritti a favore della Santa Sede, che si sa che non si esigono. Vi sono un'infinità di crediti di particolari che non sono esatti: le vacanze di posti, le aspettative, le disponibilità, le prescrizioni di rendita, le minori spese di riscossione, minori spese che il ministro ha previste soltanto sui tabacchi ma non l'ha previste sul resto. Se prevede di riscuoter meno, faccia anche il calcolo non soltanto sui tabacchi, ma su tutto.

Anche questo non è troppo conforme alla verità.

Si osservò che ci saranno delle maggiori spese, ma con una savia amministrazione, come risulta da parecchi consuntivi, a coprirle bastano i 7 milioni stanziati nella massa di rispetto.

I fatti che mai sempre sono più eloquenti dei ragionamenti, provano che la differenza fra il consuntivo e il preventivo ha oscillato sempre fra i 15 e i 18 milioni.

Pigliamo la cifra più bassa, ossia 15 milioni,

il *deficit* del preventivo è di 12 milioni, restano 3 milioni di avanzo. (*Viva ilarità*).

C'è poco da ridere; le ragioni si devono combattere con le ragioni, non con l'ilarità, perchè, ripeto, prima di venir qui a dir questo ci ho pensato dieci volte.

Ritorniamo pure sopra i 25 milioni: calcolateli come volete; vi ho detto come li calcolo io. Ma che sia *deficit* transitorio non lo vorrà impugnare nessuno. Ora che, in un momento di crisi, per una deficienza transitoria si debba ricorrere ad imposte permanenti, non mi pare un buon sistema.

Passiamo ora alle economie.

Pigliamo pure quei 20 milioni, che graziosamente ha ritrovato l'onorevole Ellena, nel suo discorso favorevole al Ministero.

Dodici milioni si ritrovano facendo in Africa politica di raccoglimento.

Io credo che per l'esercito, non peggiorandone le condizioni ma migliorandole, si possono trovare facilmente dieci milioni di economie; e questi 10 milioni di economie si trovano con l'ordinamento territoriale di esso.

L'ordinamento territoriale esiste in Austria, in Germania, in Francia, dappertutto.

Quando si formò l'Italia, si disse: il sentimento unitario non è abbastanza saldo, per l'ordinamento territoriale. Ma ora non c'è proprio ragione di non farlo; le diffidenze sarebbero infondate.

E che l'ordinamento territoriale costi molto meno dell'ordinamento attuale, non vi è il più lontano dubbio.

Questo miglioramento economico per alcuni è di 15, per altri di 20 milioni, ma io voglio stare alla cifra più bassa, specialmente perchè calcolo le caserme, gli approvvigionamenti, i depositi e altre spese, mi limito quindi a 10 milioni.

In questa Camera ho sentito tante discussioni, nelle quali uomini competentissimi hanno sostenuto che l'istruzione militare che dura tre anni e quella che dura due anni e nove mesi sono la medesima cosa. Posticipando la chiamata sotto le armi di tre mesi si avrebbero cinque milioni di economia.

Io combattei l'ordinamento attuale di artiglieria. E sono in regola sebbene io sia favorevole alle spese militari. Lo combattei perchè quello era un ordinamento costoso, di lusso, che noi non ci potevamo permettere.

Quest'ordinamento ha portato nelle spese di artiglieria un aumento di 11 milioni, dei quali cinque o sei dipendenti da aumento di bocche

a fuoco. Non credo che si debba fare e disfare. No, ma con un criterio di economia su quell'ordinamento, due milioni si potrebbero trovare.

Istruzione. — La spesa pochi anni fa era di 29 milioni, ora è di 42. Io ho interrogato almeno 100 persone che si occupano d'istruzione, professori e maestri, ed ho domandato loro: ma almeno l'istruzione è migliorata da quello che era prima? No, mi hanno risposto tutti, è peggiorata. E per un'istruzione peggiorata si devono spendere 13 milioni di più? Ma questa nelle attuali condizioni economiche mi pare una bestialità enorme.

Questi 13 milioni disgraziatamente in parte sono impegnati in contratti bilaterali, con le Università o in altri modi. Quindi non si possono economizzare tutti. Bisogna annullare disposizioni legislative e sopprimere servizi, e a questo ci devon pensare non le Commissioni ma il Governo. Si dovrebbe dire al ministro della pubblica istruzione: signor ministro, ecco tanti milioni, faccia il suo bilancio e proponga tutte le disposizioni legislative per sopprimere i servizi, fare tutte le economie, annullare le leggi che hanno portato questi aumenti di spese. Questo è il mezzo buono per ottenere qualche cosa.

Marina. — Io non entrerò in particolari. Ma, per esempio, gli ammiragli hanno delle spese di rappresentanza che vanno fino a 40,000 lire, e sopra queste spese di rappresentanza non c'è l'imposta di ricchezza mobile, e non si sa proprio perchè.

Un milione quindi si potrebbe economizzare molto facilmente.

Nel bilancio d'agricoltura, anche nelle strettezze in cui l'agricoltura si trova attualmente, un paio di milioni si potrebbero risparmiare.

Ministero di grazia e giustizia. — Di questo non na ha parlato nessuno. Ebbene, facendo disposizioni che rendono più spediti i procedimenti penali, si può benissimo ritrovare un milione d'economie, diminuendo il carcere preventivo, non per economia, perchè nella giustizia non si può portare economia, ma perchè questo carcere preventivo è ingiusto; ebbene diminuendo l'asprezza delle disposizioni che riflettono il carcere preventivo, la popolazione carceraria può diminuire in modo da portare l'economia d'un milione.

Le manifatture dei tabacchi in alcuni luoghi sono ospizi di pubblica assistenza. Qui ci sono le influenze parlamentari alle quali l'onorevole ministro del tesoro dovrebbe resistere. Ma è un fatto che nella fabbrica di Roma il Governo ci rimette, e ci ha rimesso.

In quella di Napoli non ci si rimette, ma ci si guadagna pochino, pochino. È un fatto fuori dubbio che quando nelle fabbriche dei tabacchi si introducesse la severità dell'industria privata, si ritroverebbe facilmente un'economia d'un paio di milioni.

Il compianto mio amico personale Sella, in un momento di strettezze, ridusse gli organici del cinque per cento. L'attuale ministro del tesoro, dopo essersi dichiarato suo discepolo, li riduce dell'uno e mezzo per cento.

Io ho parlato proprio con moltissimi funzionarii, e mi hanno detto che anche riducendo il numero degli impiegati del 10 per cento, ve ne rimangono troppi, e quindi si potrebbe avere un'economia di cinque milioni.

Lavori pubblici. — Con le opere pubbliche il Governo tende ad accaparrare i voti dei deputati, ai quali dice: o votate pel Ministero, o niente lavori.

Ma mentre non voglio che si tocchi un milione pei lavori pubblici nel mezzogiorno d'Italia, appunto per le ingiustizie che furono fatte in passato, 4 o 5 milioni nell'Alta e nell'Italia centrale all'anno possono trovarsi con molta facilità. L'onorevole Baccarini ex ministro dei lavori pubblici nel suo ordine del giorno parla di 20; io mi contento di 5.

La totalità delle economie è di 72 milioni. (*Commenti*). Ecco perchè il mio ordine del giorno dice che si può avere con le economie, un notevole avanzo.

Fate questo avanzo e poi fate pure le vostre colonie interne, le carceri, e via discorrendo. (*Si ride*).

Ma poniamo pure (poichè bisogna considerare anche le suscettibilità politiche dei deputati), che ci siano di quelli i quali non vogliono assolutamente toccare i bilanci della guerra e dei lavori pubblici; ebbene le economie su questi bilanci sono di 23 milioni; togliete questa cifra dai 72 e resta sempre un'economia di 49 milioni, più che sufficienti per coprire questo *deficit* provvisorio.

Sento parlare vagamente di una Commissione da nominarsi la quale in 50 giorni dovrebbe andare di carriera. (*Si ride*). Ma che non c'è la Commissione del bilancio, nella quale la Camera ha fiducia e che si compone di persone competentissime? E si dovrebbe dar questa mortificazione non meritata ai nostri colleghi della Commissione stessa?

In questo caso sono essi che si debbono occupare delle condizioni finanziarie. Perchè si vuole

stabilire il dualismo fra una nuova Commissione, e quella del bilancio?

Da una parte la Commissione del bilancio che studia; dall'altra una Commissione di 18 membri, ma chi sa che casa del diavolo quel giorno della nomina; quante schede stampate. (*Si ride*). Chi sa che cosa ne scaturirebbe; chi dovrebbe andare a ritrovare le economie?

Faccio un'ultima considerazione. Alcuni dicono: Andiamo adagio a votare contro il Ministero; se avviene la crisi chi verrà dopo? Quanto a questo io ammetto la divisione dei poteri. Chi verrà dopo, lo sa soltanto la Corona. Noi deputati abbiamo un ufficio; quello di mandar via i ministri quando crediamo che non facciano bene. (*Si ride*); non dobbiamo andare più in là.

Ha ragione l'onorevole presidente del Consiglio quando fa la separazione fra il potere legislativo ed il potere esecutivo. (*Interruzioni*).

Se lo dovessi far io lo farei bene, ma non sta a me. (*ilarità*).

Ma, in questo caso, anche data la ipotesi che, dopo la crisi, il nuovo Ministero, considerato nelle singole persone, fosse peggiore dell'attuale, io credo che presenterebbe una grandissima utilità: perchè il Ministero nuovo non avrebbe i legami che ha il Ministero attuale, e nella politica estera e nella politica africana, e in tante altre cose.

Dunque, la crisi, di per sè stessa, produce un effetto utile. Magari se il Ministero non sarà buono; ci sarà anche il caso che io mi trovi, allora, alleato al presidente del Consiglio, (*Si ride*) per combattere insieme. Ma, ora come ora, è proprio utile pel paese, che avvenga una crisi.

Taluni credevano che si trattasse veramente di aver che fare con un Ministero di ferro. Ma sapete quando il Ministero è di ferro? Quando la Camera cede. Ma quando la Camera mostra i denti, avete visto col palazzo del Parlamento che cosa accade. (*ilarità*). E lo vedete in questa discussione. Sento parlare di sospensive, di ripieghi; così il Ministero di ferro c'è il pericolo che si trasformi in un Ministero di piombo o di cera per rimanere al potere. (*Si ride*).

Riassumiamo il fin qui detto. (Ooh! ooh! a sinistra). La politica interna è indeterminata e pericolosa. Uguali osservazioni possono farsi per la politica africana. La politica parlamentare è dannosa alle istituzioni ed al paese; essa pure è indeterminata ed indeterminabile. La politica estera è esagerata, e tale, che si riflette sul bilancio e sui nostri rapporti politico-economici con gli altri paesi. La politica finanziaria è poco conforme alla verità; ed ha per bandiera: spese, im-

poste, debiti. La politica generale complessiva, fatta dal Ministero, produce nel paese il malcontento, la povertà e la miseria.

Una voce. E la politica ecclesiastica?

Toscanelli. Sento parlare della politica ecclesiastica. E una politica battagliera, per far credere che ci sia un gran nemico da combattere, che in Italia non esiste: perchè gli italiani sono tutti concordi nel volere la intangibilità della patria. (*Bravo!*) Mi pare che ce ne sia più che abbastanza, per votar contro!

Io palle bianche nell'urna bianca non ne metto proprio; e per qualunque cosa, anche per la leva, metto palla nera finchè c'è questo Ministero. (*Ilarità*).

Ringrazio molto la Camera della benevolenza che mi ha usato oggi, e specialmente di quella che mi usò ieri consentendo che io non parlassi in quell'ora tarda, in quelle condizioni e frastuono. Qualunque sia per essere l'impressione che io ho fatto col mio discorso, sono profondamente convinto di avervi espresso schiettamente, francamente, senza forme untuose la mia opinione.

Sono convinto di aver in questo modo soddisfatto al mio dovere di deputato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Marcora**.

Marcora. Onorevoli colleghi: parlerò come sempre con la massima schiettezza; e come sempre invoco la vostra benevolenza, della quale non abuserò.

Perchè (come avete visto dall'ordine del giorno da me presentato) quello che io sono per dire avrà soprattutto un carattere politico.

Mi sono deciso, anche per invito di parecchi miei amici, ad intervenire in questa discussione, dopochè udii l'onorevole Colombo invocare in quest'Aula, come già aveva fatto altrove, il ritorno, quale rimedio ai mali presenti, di quel pareggio, che, a suo dire, gli uomini caduti nel 18 marzo 1876 avevano lasciato; dopo che udii l'onorevole Giolitti rievocare qui il saluto riverente, che l'onorevole Sella soleva mandare al contribuente italiano.

Mi è parso allora chiaro, che la questione presente, è, come ogni altra di questa Assemblea, e come aveva già avvertito in occasione dell'ultimo voto l'onorevole Bovio, di carattere sostanzialmente politico e che prima e anche indipendentemente dallo studio dei rimedi alle attuali condizioni finanziarie giovasse per determinare l'attitudine nostra di esaminarne le cause e di stabilire la conseguente responsabilità d'ogni parte della Camera.

Ciò è divenuto poi dovere imprescindibile dopochè l'onorevole Bonghi, seguendo del resto la parola d'ordine d'altri suoi amici ha voluto rifar qui la storia di molti anni e sciogliere un'inno di lode agli uomini, che già furono di parte sua...

Bonghi. Furono e rimasero. .

Marcora. Sia pure...

Ora sotto il punto di vista in cui ho messa la questione, noi crediamo di potere affermare che della situazione presente, la quale se io ammetto che sia grave fu però anche esagerata per mire forse non del tutto disinteressate e sincere, (risolvendosi il *deficit* senza ricorrere a molti maneggi aritmetici in una minore entrata di 60 milioni per diritti doganali, e in 30 milioni di maggiori spese militari); crediamo ripeto, di poter affermare che di tale situazione, vi siano gli autori direttamente responsabili in faccia alla Camera presente, ed in faccia al paese, i fiduciari o malleadori e quelli che non ne debbono rispondere.

La prova di tale affermazione mi obbliga, ed è soltanto per questo che ho invocato la vostra benevolenza, ad un rapidissimo sguardo alla storia parlamentare degli ultimi anni; e voi, concedete a me quello che avete concesso all'onorevole Bonghi, il quale lo ha fatto largamente dal punto di vista suo.

Nel farlo io cercherò di non ricorrere, poichè è caduto di moda, alle condizioni topografiche dell'Assemblea, ed eviterò perfino il ricordo dei nomi storici di destra e di sinistra, e se vi ricorrerò sarà soltanto per identificare le cose, le quali rimangono a dispetto di ogni interessato oblio.

Si è detto, che l'essersi dagli uomini saliti al potere nel 1876 abbandonate le tradizioni classiche dei finanzieri italiani, che l'essersi fatta da quegli uomini segnacolo in vessillo la riparazione, fu prima causa dei mali presenti.

Gli uomini allora caduti, si disse, e si ripeté, aveano lasciato il pareggio: oggi manca, dunque se ne incolpi la riparazione, e si ritorni alle tradizioni classiche.

Ora, o signori, se io, seguendo l'esempio che ieri mi fu dato dall'onorevole Bonghi, prendessi come documento la discussione qui avvenuta nel giorno 18 marzo 1876, potrei dire con le parole dell'onorevole Correnti, sulla cui autorità, non si muoverà dubbio da nessuna parte della Camera (*Interruzione a bassa voce a destra*) e tanto meno da quella (*Accennando a destra*) alla quale ei volle tornare anche da ultimo, potrei dire con lui che il pareggio d'allora era una artificiosa architettura di cifre... (*Interruzione*) ...e con le parole dell'onore-

vole Depretis: che il miglioramento finanziario, dovuto alla veramente eroica longanimità del popolo italiano, non rispondeva al movimento economico. E potrei con l'onorevole Correnti e con l'onorevole Lioy dire, che il trattamento fatto a quel contribuente italiano, che tanto rispettosamente si salutava, era *incomportabile e mostruoso*, e con l'onorevole Depretis, che esso aveva "reso necessario un indirizzo di Governo (notate l'importanza politica della dichiarazione) atto a calmare il malcontento, che esisteva nelle popolazioni, e che nessuno poteva disconoscere; e che la formazione della nuova maggioranza, era soprattutto conseguenza del desiderio, che si ponesse maggiore cura nell'interrogare il sentimento della nazione; e nel tutelare la sincerità e la dignità delle stesse istituzioni rappresentative." E da ciò per me la spiegazione della mancata presenza in quel giorno al voto richiesto dall'onorevole Minghetti, di uomini d'ordine eminenti per la loro devozione, e per servizi resi alle istituzioni.

Ma lasciando da parte tutto ciò, e ammesso pure in ipotesi che in quell'epoca si fosse verificato un pareggio, e che fino ad allora le così dette tradizioni classiche dei finanzieri italiani fossero state seguite, a quali condizioni si era ottenuto e in quali condizioni veniva lasciato il paese?

Eccole. Dal 1860 al 1876 si erano spesi circa due miliardi per la guerra e circa 700 milioni per la marina e si avevano appena 70,000 fucili ed il naviglio era in vendita.

Per 250 milioni soltanto, occorrenti in principio della sola guerra importante che abbiamo avuta dopo il 1859 si era imposto al paese — tanta era scarsa la fiducia nel credito pubblico — il corso forzoso. Il patrimonio effettivo, da distinguersi dall'impiego più o meno largo del credito, era stato in gran parte consumato.

Delle ferrovie si era appena combinato il riscatto per quelle dell'Alta Italia; a 940 milioni ascendeva il debito verso le Banche, e d'altro lato i lavori pubblici erano assolutamente sperequati; all'istruzione pubblica erano assegnati soltanto 23 milioni; non si era neppure pensato all'istruzione obbligatoria; e la educazione popolare versava quasi nelle identiche condizioni in cui l'avevano lasciata i regimi caduti.

Frattanto l'accentramento e la moltiplicazione degli uffici in ogni ramo dei servizi pubblici, e specialmente in quelli della finanza, aveva creato la preponderanza della burocrazia. Persino lo stesso risparmio, favorito apparentemente con l'istituzione delle Casse di risparmio postali, era in realtà diretto a scopi d'indole finanziaria, e

a sottrarre capitali allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura.

Che cosa fecero gli uomini, chiamati allora a succedere nel Governo?

Rivolsero subito le loro cure agli armamenti indispensabili; rifecero il naviglio; provvidero al riscatto delle ferrovie, e non solo a quello combinato dai predecessori per l'Alta Italia, ma anche a quello delle Romane; provvidero largamente ai lavori pubblici di ogni fatta, come avete udito ieri benissimo dall'onorevole Zeppa, così iniziando una perequazione indubbiamente imposta dalla giustizia, poichè non vi era uomo che possedesse animo generoso il quale non si sentisse indignato dallo spettacolo di intere regioni, trovantisi dopo 16 anni dalla redenzione, nelle stesse condizioni di prima. Avviarono l'abolizione del corso forzoso e poco monta di discutere della bontà, maggiore o minore, della operazione.

Diedero mano alla istruzione obbligatoria, aumentando di circa un terzo la spesa del dicastero relativo; iniziarono una lunga riforma tributaria, del valore della quale si può discorrere nelle condizioni attuali anche in senso ostile, ma della quale nessuno può disconoscere i buoni intendimenti. E ciò fecero non proponendo mai l'abolizione di alcuna imposta, senza aver pensato ai mezzi per sostituirne il ricavo.

Equipararono tutti i cittadini capaci nell'esercizio dei diritti politici. Solo lasciarono intatti la burocrazia e il viziato ordinamento amministrativo, su di che, a mio modo di vedere, non sarebbe mai sufficiente il rimprovero.

Quest'opera, che io ho riassunto brevemente, se anche nelle sue linee era inadeguata a tutti i reclami, era pur sempre audacissima e voluta dalle esigenze del paese e fu giustamente accolta e salutata da esso come riparatrice. Ma mentre avrebbe potuto e stava per completarsi, ecco sorgere, da un lato e ad opera dei caduti nel marzo del 1876, l'appello alle alleanze a lunga scadenza delle quali facevasi primo sollecitatore nel 1879 l'onorevole Visconti-Venosta, e l'invito da ultimo a coordinare la politica interna all'estera, ponendo argine con una coalizione agli immaginari temuti effetti della nuova legge elettorale politica.

E fuori di qui, come conseguenza di siffatta tendenza e ad opera degli stessi uomini politici l'invocazione di bagni di sangue e perfino il nuovo battesimo a stendardi azzurri per fini non ancora ben chiariti. (*Commenti*).

Il timore, o egregi colleghi, è sempre cattivo consigliere, e l'abbiamo visto anche in fatti recenti.

E la coalizione sorse qui nel maggio del 1883 ma con risultato conforme alle sue origini.

Qual'è questo risultato? Quello di aver confuso due indirizzi non soltanto politicamente, ma finanziariamente ed economicamente contraddittori in modo assoluto.

Da un lato, infatti, s'imponivano le armi e la polizia richieste dalla politica delle alleanze e dal coordinamento della politica interna all'estera, ed ecco gli aumenti ai bilanci della guerra e della marina saliti fino a circa 400 milioni e il bilancio dell'interno portato da 50 milioni a circa 70.

D'altro lato, la continuazione dei lavori pubblici e le riforme e gli sgravi dei tributi, richiesti dalla politica della giusta perequazione. E, poichè, se le due parti si erano riunite per scongiurare un immaginario pericolo comune, nessuna di esse però poteva rinunziare al proprio obiettivo, ecco venire innanzi inevitabili i compensi richiesti a rinsaldare maggioranze sempre mutevoli e mal fide. (Bene! *all'estrema sinistra*). E quindi, un giorno la rinuncia ai contributi delle provincie e dei comuni per le spese ferroviarie; un altro i premi alla marina mercantile; poi l'acquisto di roggie più o meno destinate ad impinguare utilmente i canali; l'affrettata abolizione dei decimi, contro il parere della stessa Commissione e dell'onorevole Minghetti; l'intera rete ferroviaria complementare della Sardegna votata in una seduta antimeridiana; la politica africana suggerita dalle fantasticherie matte di viaggiatori o di speculatori, o dalle aspirazioni civilizzatrici di studiosi solitari (*Commenti*) e la politica commerciale, che portava qui tariffe generali, non destinate a procacciare miglioramenti equi e nell'interesse generale del paese al regime doganale libero o contrattuale, ma come arma di guerra pubblicamente e con nessuna prudenza strombazzata, verso i contraenti futuri, (Bene!) col conseguente disastro economico di una gran parte della nazione come tutti sapete, ma insieme (e questo forse non tutti sapete) col vantaggio di pochi furbi i di cui nomi potrebbero essere scritti a lato di singole voci tariffarie. (Bravo!)

Lo dico qui perchè si oda anche fuori di qui (Bene!) essendo scandaloso che molta parte del paese gema per l'egoismo di pochi! (Bravo!)

E così, via via, fino a cercare una protezione per ogni danno e fino al negato voto alla legge sui tributi locali, e alla revisione dell'imposta sui fabbricati, qui approvata a stento, ma respinta altrove, certo per combinazioni deplorabili.

Sono forse mancati gli ammonimenti contro siffatta tendenza e i suoi inevitabili effetti?

No. Essi vennero dallo stesso onorevole Crispi e da un manipolo della vecchia Sinistra, rimasta fedele ai propri precedenti, e dall'estrema Sinistra.

Non importa, e non tocca a me, di ricordare l'opera dell'onorevole Crispi e dei suoi più fidati amici. Importa, invece, che io ricordi quella del partito, al quale mi onoro di appartenere, la quale può spiegare l'odierno suo contegno.

L'estrema Sinistra, che aveva lealmente cooperato, fino al maggio 1883, senza distinzione di coloro che fossero capi del Governo, all'opera legislativa, insorse contro la coalizione allora formata e le si mantenne costantemente ostile, e non per fini esclusivamente politici, ma bensì per ragioni finanziarie ed economiche.

E così è che, se essa fino dal 1879 aveva combattuto le sollecitazioni dell'onorevole Visconti Venosta ad una politica di alleanze *a priori* e a lunga scadenza, e poscia si mantenne costantemente avversa alla triplice alleanza, e soprattutto perchè vede in essa un elemento per sè stesso permanentemente perturbatore di pace, qual'è l'Austria... (*Mormorio*) ... sì perturbatore, perchè mentre nessuno saprebbe immaginare una qualsiasi ragione sua di contrasto con la Francia, all'infuori del dispetto per l'opera da questa prestata alla nostra emancipazione (*Commenti vivissimi a sinistra*), essa è pur sempre un ostacolo al soddisfacimento delle aspirazioni nazionali italiane tedesche e slave. (*Commenti*).

E se, ripeto, tale fu il suo contegno nella politica estera, essa si dichiarò non meno avversa a tutte le tendenze confonditrici dei due indirizzi parlamentari, e fin dal 19 dicembre 1884 ne avvertiva le deleterie conseguenze finanziarie, perchè, appunto un suo oratore dopo un ampio riassunto dei risultati delle gestioni dal 1876 al 1883, e il confronto di tali risultati con quelli della gestione di un solo anno posteriore alla coalizione e cioè del 1883-84, poteva, concludendo il suo discorso, rivolgere all'onorevole Magliani queste profetiche parole: " Parmi che l'onorevole ministro sia entrato, a cagione delle esigenze parlamentari, in un circolo vizioso, per effetto del quale le condizioni future del bilancio, anzichè rassodate, diventeranno un'incognita ben più ragionevolmente grave di quella temuta per la Cassa militare e per la Cassa pensioni, e che, se lasciano qualche cosa di cognito, è la certezza di un largo *deficit* in pochi anni. " (*Commenti*).

Essa si mantenne poi ferma costantemente nei suoi propositi.

Non così l'onorevole Crispi, e molti dei suoi amici, alcuni dei quali vedo ora al banco dei ministri, e vi stanno, a quanto pare in buona armonia con quattro di coloro che nel marzo 1876 si erano decisamente schierati nel campo opposto. (*Commenti*).

Essi, a mio modo di vedere, divennero così malleadori della situazione, creata dalla confusione dei due indirizzi, ed assunsero generosamente, se vuolsi, il compito di concorrere coi primi autori e fattori della situazione, a portarvi efficace rimedio nell'interesse del paese.

E allora distinguiamo, come dissi sin da principio, le responsabilità.

Ed io dico, che noi non sappiamo comprendere (e se non avessimo alte ragioni politiche, lo diremmo anche più chiaramente) non sappiamo comprendere le opposizioni che si muovono ai provvedimenti proposti da tutti coloro i quali, appartenendo alla Camera fin dal 1883 crearono e favorirono l'indirizzo contraddittorio e deleterio al quale ho accennato, o venutivi dopo ne hanno fatto loro bandiera nelle ultime elezioni generali.

Non sappiamo comprendere come tutti costoro, se logici e coerenti, se veramente solleciti dell'interesse generale dell'Italia, se non dimentichi della condotta da essi tenuta per tanti anni, e dell'incoraggiamento dato coi loro voti e con le loro pretese a tutti i diversi Governi succedutisi nel lungo periodo, e allo stesso Governo presente, possano seriamente e lealmente insorgere, anzichè assumere le conseguenze dei loro peccati. Forse essi fanno troppa fidanza sull'oblio del paese.

Se noi avessimo coscienza di trovarci anche solo parzialmente nelle condizioni loro, ci sentiremmo, per debito di lealtà, obbligati a concorrere con tutte le nostre forze, all'opera del Governo qualunque potesse essere il giudizio degli elettori. Perchè il rimedio alla situazione finanziaria non può come crede l'onorevole Toscanelli e anche nei giornali si va dicendo, venire da un mutamento dell'Amministrazione, qualunque essa sia.

Quali che fossero le persone chiamate a succedere agli attuali ministri, non fioccherà da loro all'Italia tutto il bene che si predice, ma un cumulo di balzelli poco dissimili dai proposti, balzelli che ancora si chiederanno a questa Camera, nessuno potendo immaginare un appello al paese in fatto di imposte.

La sola opposizione legittima, logica, dal punto di vista delle cause vere determinanti l'attuale

situazione, è la nostra, e di coloro naturalmente che, non vincolati ad una parte qualsiasi della Camera, hanno tenuto uguale contegno. E per questo solo sarebbe naturale e giustificato il diniego che noi opponiamo a tutti i provvedimenti presentati.

Se non che io non debbo tacere, che il nostro diniego sorge spontaneo, oltrechè dalla convinzione nostra che i mali si esagerano per armeggi di carattere esclusivamente parlamentare, anche dal carattere intrinseco, ossia dall'indole empirica, poco equa e sempre antiggiuridica della maggior parte di essi.

Difatti, eccezione fatta dalla revisione dell'imposta sui fabbricati, e delle modificazioni relative ai diritti di privativa e ai marchi di fabbrica, nonché alle tasse di successione, tutto il resto colpisce inesorabilmente il lavoro, il movimento e consumo, e sono in perfetta opposizione con quella politica democratica finanziaria a cui ha giorni sono inneggiato l'onorevole Ferraris Maggiorino, e, checchè si dica in contrario, non ebbe mai sinora applicazione, essendo appunto incominciate le torture dell'onorevole Magliani dal giorno in cui dichiarossi favorevole a tale politica dietro gli eccitamenti miei e dell'onorevole Panizza.

Poichè, è vano il negarlo, fino ad oggi il nostro sistema finanziario, erarialmente parlando, è stato quello di mantenere fisse ed intangibili, ed anche di diminuire le tasse che colpissero direttamente gli abbienti, e di aggravare continuamente le altre che colpiscono le classi laboriose e misere, e peggio, di strozzare ogni sintomo di progresso industriale con la mano del fisco.

Tutti i provvedimenti proposti sono ispirati dalla stessa tendenza, non traspare da alcuno di essi il più lontano sintomo di un indirizzo democratico, nel senso che noi intendiamo.

Ma quel che è più, lo ripeto, essi offendono ogni ragione di equità e di diritto in modo deplorevole. Sotto tal punto di vista si potrebbe davvero affermare che si torni alle tradizioni classiche, fra le quali era certamente quella di affidare la preparazione delle leggi finanziarie ai più feroci, ma più incompetenti minori funzionari, con ispreto di ogni natural nesso delle leggi stesse con quelle civili, e con la conseguente necessità degli innumerevoli testi più o meno unici concordati che ingombrano gli scaffali delle biblioteche e confondono le menti dei magistrati e dei contribuenti.

Mi sarebbe facile provare il mio assunto con una minuta analisi d'ogni singolo progetto. Non lo farò, per mantenermi fedele alla promessa

della brevità, e mi limiterò a pochi appunti scegliendo, così a caso, tra i progetti.

Ecco, guardate quel che si fa con quello che riguarda il bollo.

Si propone una marca da bollo di cent. 5 per ciascuna girata o avvallo delle cambiali. Or bene, come si concilia ciò con lo sviluppo e con la protezione del credito popolare in Italia e col fine che dovrebbero proporsi le Banche popolari diffuse nel paese?

Basti riflettere che un'effetto cambiario di cento lire — cifra che dovrebbe rappresentare la media del vero credito popolare — col minimo di quattro girate, col bollo ordinario, con quello di quietanza, aumentato dei decimi, con la scadenza a tre mesi e con lo sconto al 6 per cento, che è d'ordinario il più limitato presso le banche popolari, subirebbe l'aggravio nientemeno che dell'8 per cento sulla stessa piazza di Milano. Bel modo di favorire il credito popolare!

Si vuole l'aumento del bollo sui biglietti ferroviari. Oh! io comprendo che le grandi Società non abbiano fatto serie opposizioni; le Convenzioni ferroviarie concedono ad esse una larga generosità di condiscendenza alle domande del Governo; d'altra parte esse ne hanno altro vistoso compenso nel danno che ne deriverà alle altre Società minori di ferrovie e tram, e nella diminuita concorrenza. Ed è questa che si colpisce a morte, ma nel tempo stesso si colpisce e gravemente il movimento economico di tutti i cittadini, che da tale concorrenza, massime nelle plaghe più industri e popolari è favorito, con indritto vantaggio dell'erario stesso!

Si vuol raddoppiare, infine, il bollo delle sentenze dei pretori, e le tasse sulle sentenze preparatorie. Ma non si vede che con ciò si diminuiscono per altra via gl'introiti giudiziari, allontanando, ancor più d'adesso, le classi meno abbienti e più numerose anche dalla giustizia, con scapito di molti interessi e della stessa morale pubblica.

Ma io domando all'onorevole Grimaldi, e qui parlo per mio conto esclusivo, perchè non ha ricorso ad altra riforma, da tutti desiderata, della tariffa giudiziaria?

Perchè non toglie di mezzo lo scandalo delle costituzioni di parte civile nei più infimi procedimenti, a scopo di lucro, favorite dall'esonero dell'uso della carta bollata per gli atti relativi?

Grimaldi, ministro delle finanze. Perchè una volta la Camera la respinse.

Marcora. Se l'ha respinta nell'altra Sessione

ha fatto male; ripresenti la relativa proposta e vedrà che adesso la Camera l'accoglierà.

Una voce a sinistra. Ha respinto la registrazione delle sentenze penali.

Grimaldi, ministro delle finanze. Ha respinto tutto.

Marcora. Prendiamo il disegno di legge relativo alla tassa di ricchezza mobile. Io comprendo che si trovi comodo di sorprendere le menti superficiali e di colpire l'immaginazione dei più, facendo credere con pubblicazioni già tentate dall'onorevole Sella, che ne fu subito deluso, che l'Italia sia cosparsa di esercenti, di commercianti e di professionisti che guadagnano e nascondono redditi superiori a lire 10 mila annue!

A questi lumi di luna!

È artificio vecchio e simile a quello per cui s'è fatto credere altra volta che migliaia di ettari di terreno, e di proprietari sfuggono all'imposta fondiaria; e con quale serietà lo si vedrà a perequazione compiuta!

Ma io domando al ministro, proponente l'aumento di un ottavo al reddito imponibile delle ultime categorie di contribuenti, s'egli abbia mai pensato al grave perturbamento che ne deriverà ai rapporti contrattuali esistenti per costituzione dei piccoli commerci, per esercizi, pei vitalizi; s'egli abbia mai pensato che il maggior danno ricadrà sui molti impiegati privati, stipendiati e pensionati di opere pie, e su agenti e commessi, i quali non aumentano se non a lunghi intervalli i loro redditi.

E dallo stesso punto di vista di rapporti preesistenti creati dalla fede riposta in leggi di recente votate, anche la reimposizione del decimo è viziosa, perchè, nessuno può disconoscere che, l'abolizione avvenuta ha esercitato, massime per le Opere pie, il suo effetto nel rinnovo delle locazioni e in altri rapporti giuridici i quali sarebbero certamente turbati.

E qui mi fermo, perchè come dissi, non mi sono prefisso di fare un'analisi di ogni singola proposta.

Or mi si potrà domandare: l'intento vostro e dei vostri amici, è soltanto quello di salvaguardare la vostra responsabilità in quest'aula? non mirate che a questo solo scopo? Se vivete nel paese, non credete almeno di suggerire, nell'interesse suo, dei rimedi?

E con la solita schiettezza, ecco la mia risposta che credo sia anche quella dei miei amici.

Come abbiamo cooperato lealmente con la vecchia Sinistra a tante opere di riforma, siamo pronti lealmente a fare altrettanto con chi saprà

indirizzare Camera e paese in una linea determinata. E allo stesso onorevole Crispi, che, di recente, pur confidando di avere il nostro concorso in giorni di pericolo per il paese (di che non può esservi dubbio), ci gettava in faccia l'apostrofe: "dividiamoci", noi diciamo: volete che pur dissentendo in molti punti da voi, noi possiamo prestare il nostro disinteressato concorso all'opera legislativa?

Ebbene, fate voi che una linea determinata corregga e tolga ogni confusione d'indirizzo. (Bravo! a sinistra).

Dite anche ad altri: *dividiamoci*, e non soltanto a noi. (Bene! Bravo! a sinistra).

Una voce. Questo è il rimedio? (*Risa al centro e a destra.*)

Marcora. Sino a che questo non avvenga, le altre parti della Camera non aspettino di averci aderenti e conniventi in una opposizione che ha per esse tutta l'aria di voler allontanare responsabilità effettive.

Fino a che ciò non avvenga, il nostro voto sarà determinato soltanto dai nostri precedenti e dalla voce del nostro patriottismo, il quale ci ammonisce, per le ragioni già esposte, che senza confonderci con chicchessia possiamo respingere ogni nuovo balzello.

Ciò non ci impedisce certamente di associarci al desiderio espresso da molti oratori che si tentino economie nei capitoli dei diversi bilanci. Un desiderio siffatto è sempre lodevole, e saremmo anzi lieti di vederlo soddisfatto.

Ma temiamo, anzi crediamo, che non possa esserlo, sia perchè le economie parziali, mantenuto fermo il sistema, sono difficili, sia perchè anzi il sistema porterà a maggiori spese, come lo ha già avvertito col suo ordine del giorno l'onorevole Ricotti, il quale è logico.

L'economie vere si avranno, ma mutando assolutamente sistema, e soltanto con riforme radicali che tocchino al riordinamento di tutti i servizi pubblici dello Stato, e in particolar modo a quelli della finanza, della giustizia e della amministrazione.

Ecco, a tale riguardo, onorevoli colleghi, le proposte che cinque anni or sono, io presentava alla Camera in nome dell'estrema Sinistra.

Nell'ordine finanziario, pur riservando la maggiore riforma dell'imposta unica progressiva, rendere più sollecita la perequazione fondiaria, abbandonando il criterio dell'estimo fisso, ma assoggettando l'imposta alla denuncia e all'accertamento a lunghi termini periodici nei singoli comuni.

La ricchezza mobile riordinata, cointeressandone i comuni e provincie, non per l'attuale meschino compenso del decimo dovuto loro per la partecipazione alle spese, bensì nella ripartizione dei successivi aumenti sul ricavo, ottenuti per il naturale maggior controllo, ma abbassando via, via l'aliquota, e così facendo poi sparire graduatamente tutta la congerie delle tasse locali, di vetture, cavalli, domestici, fuocatico, ecc., rendendo quindi la vita cittadina più libera, sollevati i comuni da una quantità ingente di impiegati e diminuito di conseguenza al Governo il numero dei suoi: e ciò specialmente nei dicasteri delle imposte riunendone gli uffici, come già l'onorevole Magliani aveva annunciato od almeno ideato di voler fare due anni or sono, procurandosi tosto l'opposizione di due autorevolissimi membri della Commissione del bilancio, uno dei quali si affrettò poi a fargli compagnia nel Gabinetto.

Voce. Chi?

Marcora. L'onorevole Boselli... In particolare controllate e verificate le ingenti spese di liti, e levati tutti gli aggi, specialmente quelli riflettenti le tasse di registro ed invece di rimaneggiare queste, come più volte si fece e ancora oggi si propone, convertirle in bolli e marche, affidando ai comuni il compito di fissare la data certa mediante un bollo a contatore ed a calendario onde togliere le frodi di chi bolla e segnare il numero progressivo degli atti e ciò contro un tenue diritto di cinquanta centesimi a favore dei comuni stessi; e tutti gli apprezzamenti ridotti a tariffa e convertiti in bolli e francobolli. Ogni cittadino avrebbe l'ufficio di registro quasi in casa...

E così, più ricevitori, più ispettori ed agenti e missioni d'ogni specie. E senza metter nessuno sul lastrico, provvedendosi con disponibilità a successivi collocamenti al verificarsi di posti, ma intanto diminuendo uffici, e spese relative e chiudendo la porta ai nuovi postulanti. Aboliti tutti od una gran parte di quei Consigli consultivi che sono un vero paretaio pei mestatori politici, una *pepiniera* di canonici che vengono a Roma, non per consigliare, ma per altri scopi più dilettevoli! (*ilarità.*)

Nell'ordine giudiziario, si aboliscano per metà le preture; per metà i tribunali, almeno dieci Corti di appello e quattro Corti di cassazione. E faccia loro compagnia il tribunale supremo di guerra e marina.

Nell'ordine politico amministrativo, non bastano le riforme elettorali, ma oggi, e dopo che due nuove generazioni son sorte, a togliere ogni

pericolo di ritorno al passato, occorre fare man bassa dell'assurdo accentrimento burocratico preso per ragioni affatto transitorie, a prestito da paesi vicini e dare all'Italia nuova, per le circoscrizioni tutte e per tutti i servizi un'ordinamento dello Stato, della provincia e del comune conforme al pensiero de'suoi più illustri pensatori, alle sue tradizioni, ai suoi reali bisogni, sopprimendo ogni inutile istituto intermedio e distribuendo le funzioni di quelle diverse attività collettive secondo il distinto loro ufficio civile. (*Bene! Bravo! — Approvazioni vivissime*).

Ma, osserveranno forse taluni che tutto ciò che ho detto richiede tempo, e altri che non esce dalle generalità.

Ebbene, rispondo ai primi, che nei quattordici anni, dacchè siedo in quest'Assemblea, non ho mai visto tentarsi la più inconcludente delle riforme senza incontrare l'opposizione degli indugiatori, a parer mio, non dissimili dagli oziosi, e che, in ogni modo, nulla mai si otterrà se non s'incomincia, e che non è ragionevole rinunciare al bene sol perchè richiederà tempo e lena.

Rispondo ai secondi che non fu mai compito di alcuna opposizione, e massime di un'opposizione radicale, quello di determinare i particolari di applicazione di un proprio programma; e che a loro deve bastare la dichiarazione ch'io faccio che ci sentiamo in grado di attuare le idee nostre, e che se, come non v'ha dubbio, verrà il giorno in cui il paese ci crederà adatti e necessari al Governo, ci proveremo. (*Applausi ed approvazioni all'estrema sinistra e alla sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Farò brevissime dichiarazioni, poichè al punto a cui è giunta la discussione e nelle condizioni di stanchezza in cui è messa la Camera da questo lungo dibattito, sarebbe... (*Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio. Parli, onorevole Mel.

Mel. Dico che sarebbe imperdonabile presunzione la mia, se volessi fare un discorso, e se facendolo credessi di poter aggiungere nuovi argomenti a quelli poderosissimi, coi quali oratori competenti e autorevoli, e segnatamente quelli, che si erano iscritti a favore, si sono fatti a combattere i provvedimenti finanziari proposti dal Governo, e particolarmente i due riflettenti la reimposizione del decimo sull'imposta fondiaria, ed il rincaro del prezzo del sale; questi due provvedimenti,

contro i quali si è sollevato unanime ed imponente un vero plebiscito di proteste, di recriminazioni e di lamenti.

Io ho qui, signori, un fascio di queste petizioni e di queste rimostranze, che vengono da Deputazioni provinciali, da municipi, da Comizi agrari, da Camere di commercio, da Corpi morali, da ogni ordine di rappresentanze, tutte concordi nel segnalare le tristissime condizioni della proprietà fondiaria e delle classi lavoratrici, e tutte concordi nell'avversione a questi provvedimenti; e questo, conceda il Governo che io gli dica con l'abituale mia schiettezza, prova una cosa sola: che qui non trattasi di un'agitazione artificiale predisposta a scopo di creare imbarazzi al Governo, ma prova invece che il paese è saturo di imposte, che *il paese non ne può più!* La virtù del sacrificio, insita nel popolo italiano, si va mano esaurendo, contemporaneamente all'esaurimento delle sue forze economiche.

Me lo creda l'onorevole Crispi, non è opposizione al Governo, quella che ispira questa esplosione d'avversione alle nuove tasse; no, ma è il sentimento dell'impotenza assoluta, e quasi quasi oserei aggiungere è l'istinto della conservazione, che strappa il grido di dolore alle povere popolazioni e le spinge a scongiurare Governo e Parlamento di non impor loro nuovi ed incompatibili pesi.

Del patriottismo di quelle popolazioni che più si lagnano inquantochè sono le più gravate e le più sperequate e in nome delle quali più specialmente io vi parlo, voi non potete dubitare, perchè ne avete avuto non dubbie prove in tutti i momenti, i più difficili del nostro risorgimento. E voi potete essere sicuri che se mai sorgesse il giorno in cui fossero necessari per la salute suprema del paese nuovi e più grandi sacrifici, quelle popolazioni risponderebbero con mirabile slancio di abnegazione e di entusiasmo all'appello del Re e del Governo.

E vengo, signori, alle mie dichiarazioni, che sono due.

Io desidero, innanzi tutto, dare al Governo i mezzi che lo aiutino ad uscire dalle presenti difficoltà finanziarie ed a colmare il disavanzo. Io non seguirò l'onorevole Marcora ne' suoi giudizi, e quindi non mi farò ad indagare per colpa di chi, se dei Governi di destra o di sinistra, siasi prodotto questo stato di cose; non mi farò ad indagare se la responsabilità di tale allarmante situazione risalga ai Ministeri precedenti, o all'attuale amministrazione, e se a creare una tale situazione non sia concorsa per buona parte anche la Camera,

promovendo, o votando con cuor leggero tutte le leggi di spesa che le furono presentate.

E questa indagine retrospettiva, irta di difficoltà che potrebbero divenire irritanti, io non la farò anche perchè ormai il paese, in fatto di politica finanziaria, confonde in uno stesso giudizio, più o meno severo, Ministeri di destra, di sinistra, di trasformismo, non risparmiando l'attuale amministrazione, che dice spensierata e prodiga troppo del pubblico danaro.

Io constato semplicemente lo stato di fatto, e dico che il bilancio presentando oggi una deficienza di oltre 54 milioni, bisogna colmare questa deficienza. Ma con la stessa lealtà io vi dichiaro che non mi sento il coraggio di dare il mio voto a quei due balzelli del decimo e del sale, che voi volete imporre nuovamente al paese, giacchè in questo momento il votare la reimposizione del decimo, come osservava l'onorevole Carmine, equivarrebbe ad imporre una nuova tassa, alla stessa maniera che se oggi voleste ristabilire il macinato, si dovrebbe dire che imporeste una nuova tassa. Questi due balzelli rappresentano per me quanto di meno umano e di meno politico si possa escogitare nel momento economico che attraversiamo. E la prova di ciò ce la fornisce la concordia degli oratori che mi hanno preceduto, poichè uno solo, di cui ho ammirato la franchezza delle convinzioni, l'onorevole Cerruti,

Orazio sol contro Toscana tutta

ha avuto il coraggio, poco invidiato, di proclamare che si fece male ad abolire i decimi, e che si farà bene a ripristinarli, o, quanto meno, che ripristinati, la proprietà fondiaria potrà sopportarli. Che Dio glielo perdoni e glielo perdonino anche i contribuenti d'Italia!

Io non vi parlerò della poca serietà di un provvedimento, proposto in tempo di piena pace e alla distanza di soli tre anni dacchè una legge dello Stato solennemente aboliva i decimi di guerra; io non vi dirò che tale provvedimento offende la maestà delle leggi, più di quanto la offenderebbe la dilazione di certe costruzioni ferroviarie, non ancora cominciate, delle quali, per lo meno, si contesta l'urgenza, se non la indiscutibile necessità; ma dirò invece che questo provvedimento offende e scuote quel sentimento di fiducia delle popolazioni nel senno e nella giustizia del Governo, in quanto legittima od autorizza il sospetto che il Governo ignori le miserevoli condizioni della media e della piccola proprietà, che, per un complesso di cause, fra le quali primeggiano certamente le imposte schiaccianti, la crisi agraria, la

crisi vinicola, ecc., è ridotta a tale, che non può darvi assolutamente quello che le domandate, avendo invece bisogno di essere alleggerita. Voi non potete ignorare tutto questo perchè al Ministero delle finanze siede quello stesso egregio uomo che, sedette fino a ieri sulle cose della agricoltura, e che perciò, più e meglio di tutti è informato dello stato vero dell'agricoltura, quello stesso onorevole Grimaldi che, dopo avere patrocinato fino a ieri la causa dell'agricoltura, oggi (ironia della sorte!) viene a proporci di ristabilire il decimo e di gravare il sale!

Ma se tutto questo per avventura ignoraste, io non arrivo allora a comprendere perchè abbiate ricusato di accettare quella proposta di inchiesta economica, che vi è stata fatta dall'onorevole Bonghi.

Ma voi non l'ignorate il vero stato delle cose; ed allora? Allora io ho il diritto di dirvi che siete o spietati, o sordi alle sofferenze del paese e delle classi non abbienti, e meno agiate, alle miserie di quelle infelici popolazioni rurali, cui la disperazione, la fame e la pellagra sospingono in massa sulla via della emigrazione, quando non le menano a battere, alla spicciolata, alle porte dei manicomi e dei cimiteri!

Questi 9 o 10 milioni che voi vorreste ritrarre dal decimo, e dei quali una terza parte circa verrebbe a gravare sopra le provincie lombardo-venete, che sono già le più aggravate e le più sperperate, voi, o signori, non li potrete riscuotere, senza dare il colpo di grazia alla media ed alla piccola proprietà, e senza accrescere un malcontento, delle cui possibili conseguenze un Governo saggio e previdente non può a meno di preoccuparsi, senza ferire quelle contrattazioni, che furono stipulate alla base degli sgravii decretati da una legge recente, e senza perturbare quei rapporti giuridici, che ne sono derivati. Sono ormai 238 milioni che per imposta prediale, tra erariale comunale e provinciale, gravitano sulla terra.

Non c'è che in Italia che la terra sia così enormemente gravata.

Lasciatela dunque una buona volta riposare questa povera terra, non isterilitela ancor più, volendo spremere da essa quello che non vi può dare. Io, o signori, non ho un palmo di terra sotto il sole, io parlo per ver dire, e perchè conosco le lagrimevoli condizioni dei piccoli proprietari della mia provincia, i quali espropriati dal fisco, od altrimenti costretti, emigrano essi stessi per le Americhe, assieme ai mezzadri e ai nullatenenti.

La seconda dichiarazione che debbo fare è

questa. Io credo che non si possa parlare di nuovi balzelli fintantochè non sia a luce meridiana dimostrato che quelli esistenti non bastano ai pubblici servizi, e prima che non venga introdotto in tutte le branche dell'amministrazione sì civile che militare un sistema di austere e rigide economie. I confronti, che si ebbero a fare in questa Camera da oratori autorevoli fra quanto si spende e si riscuote in Italia e quanto si spende e si riscuote negli altri Stati di prim'ordine, starebbero a dimostrare, o signori, che col nostro bilancio di entrata, se opportunamente regolato, si potrebbe benissimo far fronte a tutte le nostre spese senza menomare per questo il nostro grado e la forza di grande potenza e la nostra importanza in faccia all'estero.

Osserverò di passaggio che il prelevare sulla economia nazionale *in un solo anno* ben 567 milioni, vale a dire più di un terzo della nostra entrata, per sole spese militari, terrestri e marittime, ordinarie e straordinarie e ultra straordinarie (chiamatele pur come volete), ed ai quali, se scoppierà la bomba preannunciata dall'onorevole Ricotti, se ne dovranno aggiungere altri 40 per nuove *inevitabili* spese di armamento, è tale una esagerazione di militarismo che non può a meno di sgomentare le popolazioni, le quali si domandano se a lungo andare l'Italia non finirà per esaurirsi in questi sforzi di gran lunga superiori alla sua potenza economica, per trovarsi poi coi nervi recisi e senza sangue il giorno in cui sorgesse il bisogno di affrontare supremi cimenti.

Il paese, o signori ministri, credete a me, non vi domanda soltanto armi ed armati con cui difendere la sua integrità territoriale, la sua unità, la sua indipendenza, il suo rango di grande potenza, questi supremi benefici che abbiamo conseguito a prezzo di tanto sangue e di tanto denaro; ma vi domanda eziandio che nell'ordine materiale voi gli assicuriate quei benefici di cui devono esser feconde le libere istituzioni, vale a dire quel benessere e quella prosperità materiale a cui le popolazioni hanno diritto.

E se per ora questo è impossibile attese le circostanze eccezionali e transitorie che attraversiamo, le popolazioni vi domandano almeno che voi le lasciate vivere, che voi non dissecchiate le fonti della loro sussistenza, perchè le popolazioni vivono non soltanto di onore, ma anche di pane.

Dovrei parlarvi, o signori, delle economie cui si è fatto accenno in questa Camera; ma poichè ho detto che domandavo alla Camera pochi minuti di benevola attenzione, non vorrò abusare

della sua cortesia. Quindi passerò oltre a tante considerazioni, che avrei voluto fare per dimostrarvi che di economie se ne possono fare, e notevoli, in tutte le amministrazioni civili e militari, e senza sconvolgere o perturbare menomamente i pubblici servizi, come mostrò di temere il mio onorevole amico Ferraris, il quale dopo averle in massima consentite e dichiarate necessarie e fruttuose di parecchi milioni, vi consigliava poi di andare a rilento nel farle per la paura che se ne facciano troppe; pericolo immaginario, perchè l'esperienza ha provato fin qui che di economie in Italia o non se ne vogliono, o le si fanno in dosi omeopatiche e per semplice lustra.

Anche nell'amministrazione militare io dissi; perchè anche in questa, come nelle altre, all'ombra del prestigio di potenza e del rispetto di cui tutti egualmente vogliamo circondate le nostre istituzioni militari, alligna e cresce rigogliosa la pianta della burocrazia che aduggia la vita nazionale e ne mortifica lo sviluppo.

Io vorrei aver tempo per seguire su questo terreno l'onorevole Ellena, il quale, discendendo dalle affermazioni generali al particolare e al concreto, ve ne ha indicate parecchie: come la soppressione delle indennità di carica, di rappresentanza, di cavalli; alle quali io ne potrei aggiungere una litania, con quelle di residenza, di alloggio, d'illuminazione, di riscaldamento, pel così detto caro dei viveri a Roma, per i sessennî (inconsultamente estesi di recente ai magistrati con nuovo onere allo Stato di circa 4 milioni) e via discorrendo, giacchè in questo è così fertile di trovati, è così ingegnosa la nostra burocrazia da non credere, riuscendo essa ad avvolgere ed impigliare nelle sue spire ministri e segretari generali.

Veramente, l'onorevole Ricotti l'altro giorno con sorpresa mia e di altri ebbe a dichiarare che ritiene siffatte economie impossibili nell'amministrazione della guerra. Ma io credo che l'onorevole Ricotti, quando affermava questo, volesse alludere a quelle economie che avessero per effetto di diminuire la forza effettiva, la forza vera, viva e combattente dell'esercito, alla quale noi non vogliamo menomamente attentare, nè col togliere un solo uomo, nè un solo cavallo, nè un solo fucile, nè una sola cartuccia, e così via.

Noi vogliamo invece portare la falce delle economie, tanto per questa che per le altre amministrazioni civili, sulle sinecure, sui canonicati semplici, sull'eccesso del personale, sulle spese di lusso, sulle spese ornamentali, come le chiamò felice-

mente l'onorevole Luzzatti, sullo spreco di stampati e di pubblicazioni inutili, destinate ad impinguare tipografi ed editori, su tutto insomma quel rigoglio di dispendi che si può tarpare benissimo senza punto incagliare il movimento della macchina amministrativa. Accennerò più specialmente alla esuberanza del personale, intorno a che permettetemi brevi considerazioni.

Tutti vanno predicando da molti anni, ed è una frase che ha fatto fortuna, che gl'impiegati devono essere pochi, buoni e ben pagati. Ne c'è da ridire sulla massima. Ma viceversa, in Italia gl'impiegati sono molti, anzi troppi, non tutti buoni, e la massima parte mal pagati.

S'intende già che questi ultimi sono costituiti nei gradi inferiori della gerarchia, perchè gli alti impiegati sono retribuiti lautamente, o almeno più che convenientemente, e certo più di quello che, per certuni, comportassero o meritassero i servizi *utili* che prestano, o meglio che non prestano.

Voi potete esser certi che in un ufficio, in una sezione, in un'amministrazione ove siano applicati, poniamo 20 impiegati, una metà di questi, a farla larga, appartiene alla scuola del dovere, e quindi lavora e sgobba anche per l'altra metà che appartiene alla scuola del piacere.

Ciò non toglie che a questi si assegnino i grossi stipendi, le gratificazioni, anche di migliaia di lire, anche più volte all'anno, mentre agli altri, agli scrivani, per esempio, si lesina un 10 lire di sussidio e di gratificazione, come mi si assicura essere avvenuto quest'anno al Ministero di finanze.

Che economie siano possibili nell'esercito, contrariamente alle asserzioni dell'onorevole Ricotti, lo prova il fatto che già si parla di parecchi milioni, ormai consentiti dal ministro, in diminuzione alle spese d'Africa, come si parla del ritorno a 10 Corpi d'armata.

Io non dirò che queste economie possano salire a quei 40 milioni indicati dall'onorevole Colombo, o ai 20 indicati dall'onorevole Ellena. Dirò solo che la cifra potrà superare benissimo quella dei 12 milioni offerti dall'onorevole Perazzi, e che notomizzati crudelmente dal ferro chirurgico degli onorevoli Ellena e Giolitti, si ridussero a soli 3, anzi a soli 2,300,000 lire di economie vere, reali effettive, immediate.

In credo che, per lo meno, con questa cifra di economie si potrebbe arrivare a ritrarre tanto, quanto voi sperate di ritrarre dalla reimposizione del decimo e dal rincaro del prezzo del sale, ed io ne sarei felicissimo e sarei grato al Governo di aver così risparmiato alle popolazioni, che ho

l'onore di rappresentare in questa Camera, i flagello di nuovi sacrifici.

Se una Commissione parlamentare sarà nominata per inquirere sui vari rami dell'amministrazione civile e militare e per proporre le possibili economie, essa si persuaderà, coi ruoli organici alla mano, raffrontati ai bisogni dei singoli servizi, che questi 88 mila impiegati civili sono troppi, che questi 200 milioni che spendiamo per l'amministrazione civile sono troppi, e che è tempo di mettere un'argine all'incremento annuale costante della burocrazia.

Dal 1881 al 1885-86 noi abbiamo aumentate le spese per gli impiegati civili e militari da 143 a 174 milioni, accrescendo la falange degli impiegati di ben 4561 individui, con una spesa annuale in più di 13 milioni. Essa si convincerà che non vi è legge che noi votiamo la quale non implichi un allargamento del personale burocratico, come è pur avvenuto con le ultime sul Consiglio di Stato, sulla tutela dell'igiene, sulla emigrazione e via via.

A questa Commissione, o alla Giunta del bilancio, od a quella qualunque cui venisse deferito simile incarico, noi potremo indicare, in modo concreto e positivo, dove si potrebbero fare anche nell'amministrazione militare, senza scuotere momentaneamente la compagine dell'esercito, pronte e notevoli economie, che abbiamo già altra volta indicate, e pur troppo indarno, all'onorevole ministro Ricotti.

Riassumendo, o signori, e ringraziandovi della cortese attenzione, dirò: che io non intendo di negare al Governo i mezzi per uscire dalle presenti difficoltà e per colmare il disavanzo; che però io non posso, in coscienza, accordare il ripristinamento del decimo sulla fondiaria, nè l'aumento della gabella del sale, fintantochè il Governo stesso non abbia dimostrato che non si possa assolutamente, mercè un austero sistema di economie e con altri espedienti, fra i quali il rinvio di certe costruzioni non urgenti e non cominciate, non si possa, dico, provvedere altrimenti alle inesorabili necessità del pubblico erario. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Vincenzo.

Ricci Vincenzo. Signori, nella importante e lunga discussione che si è fatta, sui provvedimenti finanziari, io mi sono studiato di trovare un punto fisso, al quale appoggiarmi per trarne un criterio del voto, al quale saremo chiamati, e mi parve di rinvenirlo specialmente nei discorsi degli onorevoli Giolitti e Salandra.

Sembra a me che l'onorevole Giolitti abbia definito precisamente le condizioni della finanza, e che ammettendo le basi stabilite nell'esposizione finanziaria abbia sostanzialmente ammesso che, data la situazione dell'erario e riconosciuta la necessità di serie economie, si debba colmare il residuo disavanzo del bilancio ricorrendo ad imposte.

L'onorevole Salandra poi ha cercato, secondo me, molto opportunamente di richiamar l'attenzione sulla convenienza di fissare precisamente i termini del voto, che noi saremo chiamati a dare in questi giorni, per l'applicazione del nuovo sistema delle tre letture.

Io ho inteso parecchi oratori rimproverare il Governo di non aver saputo escogitare e proporre altri provvedimenti all'infuori dei 50 milioni di nuove imposte; ed uno degli oratori ha osservato che se noi rifiuteremo le imposte, otterremo il beneficio di costringere il Governo a studiare efficacemente ed a proporci notevoli e serie economie, per supplire al disavanzo del bilancio.

Ora io credo che al Governo si possa rendere almeno questa giustizia, che egli ha posto la Camera in una situazione assai favorevole; ponendo il problema in questi termini.

Io mi sono domandato in che situazione ci saremmo trovati noi, se il Governo invece di proporci 50 milioni d'imposte, ci avesse proposto 50 milioni di economie. Poichè siccome io non sono persuaso che i 50 milioni di economie si possano realizzare senza grave disturbo dell'andamento dello Stato, pare a me che sarebbe allora spettato a noi il compito non certo più gradevole, di proporre imposte, invece di patrocinare la tesi delle economie.

In ogni modo è sempre risultato per noi questo beneficio, che il Governo, ponendo la Camera nella condizione di dovere assolutamente insistere sulle economie con l'alternativa e con lo spauracchio dei 50 milioni di nuove tasse, ci ha messo in una situazione molto più favorevole di fronte al Paese; ci ha posto cioè nella condizione di poter efficacemente resistere alla naturale inclinazione di incontrare nuove spese.

E questo, signori, mi pare risponda alla verità delle cose, perchè, se da una parte siamo incitati a rifiutarci alla imposizione di nuovi e pesanti aggravii, è positivo che al tempo stesso ci troviamo spesso di fronte ad esigenze che reclamano nuove spese, nuovi lavori e nuovi concorsi.

Intanto quello che è avvenuto ha prodotto, se non altro, questo risultato utile: che oggi la ne-

cessità delle economie è divenuta, come diceva ieri l'onorevole Salandra, un fatto completamente acquisito. Cosicchè l'insistere su tale necessità può sembrare oggi a taluno come sfondare una porta aperta.

E siamo giunti a tal segno in seguito alla discussione avvenuta, che, quasi quasi, potrebbe parere oggi superfluo il parlare di nuove imposte. E noi vediamo di fronte al programma del Governo un programma completo di economie destinate a colmare integralmente il disavanzo del bilancio.

È stata proposta anche un'altra soluzione, ed è quella di colmare, almeno in parte, il *deficit* del bilancio con altri provvedimenti, i quali in sostanza si riducono nel contrarre nuovi debiti.

Io non farò perdere tempo alla Camera per discorrere di questa soluzione, perchè mi pare che relativamente alla medesima l'onorevole Giolitti e l'onorevole Ellena abbiano tolto, con grande competenza, ogni possibile illusione.

Per conto mio, devo dichiarare che questa è l'unica soluzione tra quelle proposte, alla quale, in ogni caso, non mi sentirei il coraggio di dare il mio voto.

Per quanto riflette le economie dichiaro sin d'ora di votare tutte quelle che saranno proposte, ad una condizione però; che non siano tali da compromettere la difesa, e la sicurezza dello Stato, da mutare l'indirizzo della politica estera, e da arrestare bruscamente lo sviluppo economico della nazione. Perchè quando io mi dovessi trovare di fronte ad economie che tutto ad un tratto dovessero sospendere completamente lo svolgimento della viabilità, lo svolgimento delle forze vitali del paese, io mi troverei molto imbarazzato a decidere, se tali provvedimenti non siano ancora peggiori delle imposte che si chiedono al paese.

Devo dire qualcosa di più. Io ammetto sino ad un certo punto che per un breve periodo si possa fare una sosta in alcuni lavori, ma non saprei mai adattarmi ad un programma che non ponesse il bilancio dello Stato in condizioni tali da poter riprendere, passato il grave periodo che attraversiamo, il suo corso normale, aiutando lo sviluppo della ricchezza nazionale. Pare a me che quando un uomo di tanta autorità e di così singolare competenza, com'è l'onorevole Baccarini ritiene che si possa raggiungere lo scopo d'assicurare il pareggio, con un programma di economie senza ricorrere a nuove imposte, noi dobbiamo sentirci molto confortati. Devo però aggiungere che oggi non mi sentirei l'animo di ac-

cogliere senz'altro un tale programma ad occhi chiusi, prima che sia bene accertato quali possano essere le conseguenze delle proposte economie e riduzioni o sospensioni di spese. E ciò tanto più quando da altre persone, pure molto competenti, fu sollevato il dubbio se non ci trovassimo nella necessità di incontrare invece presto o tardi spese più rilevanti.

In questa condizione di cose, mi è sembrato che lo studio che noi dobbiamo ancora intraprendere, e che dovrà intraprendere il Governo, sia molto complesso, cioè debba da una parte abbracciare tutte le economie che saranno possibili, dall'altra parte le imposte che risultassero ancora necessarie per coprire la deficienza, che le economie lasciassero scoperta.

Mi pare quindi che possa essere logica e naturale la proposta di passare intanto alla seconda lettura invitando il Governo a provvedere, d'accordo colla Commissione del bilancio o con un'altra Commissione speciale, alla risoluzione del grave ed intricato problema.

Io mi sono fatto questa domanda, se possa esservi una ragione sufficiente e plausibile per giustificare un rifiuto di passare alla seconda lettura, e ne avrei saputo immaginare una sola cioè la possibilità che si manifestasse un sentimento di diffidenza verso il Governo, ritenendo che questo o non voglia sinceramente le economie, o non si trovi in grado di attuarle coll'applicazione di una severa finanza.

A tale riguardo io mi permetto di esprimere il dubbio se una tale diffidenza possa sembrare giustificata, appunto nel momento in cui il Governo stesso ci ha invitato a proporre tutte le economie possibili, e dopochè, ha volontariamente e spontaneamente rinunciato ad alcune opere, che potevano stargli molto a cuore per il compimento di alti ideali.

Ed ora mi permetterò di aggiungere alcune parole circa le proposte di nuove tasse che ci vennero presentate. Su queste proposte prese una per una, si possono fare certamente molte e gravi osservazioni.

Molte obiezioni si possono fare e furono fatte contro le proposte che riflettono il ripristino del decimo sull'imposta fondiaria, l'aumento del sale, la ricchezza mobile, la tassa sugli affari, ecc.

Io non mi dissimulo la gravità della proposta relativa al ristabilimento del decimo, sull'imposta fondiaria. Ma debbo dichiarare che, quando risultasse necessario un complesso d'imposte che dovesse raggiungere una forte somma, e toccare quindi i vari cespiti di reddito, io non mi sen-

tirei di rifiutare in modo assoluto che ai nuovi pesi dovesse pure concorrere la proprietà fondiaria.

A questo riguardo rammento che l'onorevole Grimaldi nella relazione che precede il disegno di ristabilimento del decimo, ha accennato che i nuovi stanziamenti per la perequazione sarebbero stati in certo modo un compenso per il nuovo aggravio, che si portava alla proprietà fondiaria.

A mio avviso non basta stanziare nel bilancio dello Stato maggiori somme per la perequazione fondiaria; converrebbe anche fare il possibile per dissipare una prevenzione, forse infondata, ma che pure esiste, ed ha qualche ragione di esistere, cioè che la legge sulla perequazione fondiaria non possa avere, almeno fino ad un assai lontano termine, un effetto efficace. Tale sospetto come accennai, non è del tutto infondata: perchè, fatti anteriori hanno provato che lavori intrapresi, e pei quali già si sono pagate somme dai contribuenti, non approdarono ad altro, che ad un'incompleta attuazione; mentre le somme pagate dagli enti interessati non riuscirono ad ottenere lo scopo.

A prova di ciò rammenterò che non è decorso gran tempo dacchè l'onorevole Calvi ebbe a presentare una interrogazione in questo senso, all'onorevole Grimaldi.

Ora, conviene assolutamente togliere di mezzo questa idea dal paese; conviene cioè assicurarla che le somme che verranno erogate per l'acceleramento del catasto non possono essere incassate dallo Stato, senza che l'opera cui sono destinate sia condotta a termine.

Relativamente alle proposte che furono fatte circa la tassa sulla ricchezza mobile, io mi limiterò ad una sola osservazione. Comprendo perfettamente il concetto dal quale è partito l'onorevole Grimaldi: quello di far fruttare maggiormente questa imposta, alla quale si crede generalmente che sfuggano molti redditi, ma, non posso a meno di osservare che mi ha fatto una grande impressione, il vedere che, l'onorevole ministro ha pensato piuttosto ad aggravare quelle classi di contribuenti che sono oggi più colpite, che più difficilmente si sottraggono al pagamento e che sono più sofferenti. Voglio dire i contribuenti pei redditi industriali. Pare a me, che l'onorevole Grimaldi, in questa circostanza, quando avesse creduto di dover proporre un aumento, avrebbe dovuto avere qualche riguardo pei redditi industriali: perchè questi si trovano in condizioni certo non troppo felici, anzi talora gravissime in questo momento.

È notorio che vi sono molti stabilimenti industriali i quali lavorarono in pura perdita per non abbandonare la loro clientela; mi pare quindi che,

sotto questo riguardo, assolutamente la legge debba essere modificata e si debba piuttosto pensare ad uno sgravio che ad un aggravio maggiore.

Non parlerò delle tasse sugli affari, perchè su queste avrei moltissime osservazioni da fare specialmente per ciò che riflette la tassa sulla forza motrice, che mi pare sia stata accolta generalmente con pochissimo favore; ma di questo credo che avremo tempo a parlare, quando discuteremo minutamente e in modo particolareggiato su queste leggi.

Riassumendo io confido che su queste leggi d'imposta, applicato il programma delle economie possibili, noi potremo fare molte riduzioni, ed è naturale che io spero di doverne approvare il minimo possibile; ma credo mio dovere dichiararmi disposto a votar questo minimo, in quella misura che sarà concordata fra il Governo e la Commissione speciale o la Commissione del bilancio. (*Conversazione*).

Ho sentito l'altro giorno discutere se vi fosse maggiore patriottismo nel votare le imposte o nel praticare le economie.

Io credo che oggi sia ugualmente patriottico provvedere a tutte le economie possibili, e votare le imposte che si riterranno strettamente necessarie.

Per conto mio credo mio preciso dovere di concorrere al compimento di questo programma col Governo, fatta astrazione dalle persone che lo rappresentano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Sono dolente di dover dichiarare al mio amico Ricci che il suo discorso non mi ha persuaso a votare questo disegno di legge.

Egli si è fatto una curiosa ipotesi: egli ha detto: se il Ministero invece di presentarci 50 milioni d'imposte, ci avesse presentato 50 milioni di spese...

Voci. Di economie!

Bonfadini. ... di economie, che cosa avremmo fatto noi?

Se avesse presentato 50 milioni di economie io avrei fatto ciò che l'onorevole Ricci nell'ultima parte del suo discorso dichiara di voler fare: avrei votato quelle economie, qualunque fossero gli uomini che siedono su quei banchi.

Ma siccome la cosa è perfettamente contraria, l'ipotesi non calza; e bisogna che io mi adatti ad esaminare la situazione, non secondo le ipotesi, ma secondo la realtà.

Però, a questi lumi di luna e dopo sei giorni di discussione, un discorso è impossibile: bastano

poche dichiarazioni chiare e precise. (*Segni di attenzione*).

Avversario leale del Governo, sin da quando pareva che la Camera intera, come un salice piangente, si piegasse davanti ad ogni dichiarazione dell'egregio presidente del Consiglio, egli non sarà certo sorpreso che io voti ora contro questo disegno di legge.

Però io non seguirò nè l'onorevole Bonghi nè l'onorevole Marcora nella evocazione dei ricordi, dalla quale hanno voluto far precedere la discussione.

Io non risalgo nè alla Destra, nè alla Sinistra, non ai tempi storici, nè alle tradizioni classiche. Io credo che la Destra e la Sinistra siano veramente morte, e per parte mia, quando anche si credesse di poter risuscitare la Destra, siccome son certo che non troverebbe mai nell'avvenire il modo di ristampare nella storia italiana le pagine gloriose che vi ha stampate in passato, non sarei lieto di vederla risorgere.

D'altra parte l'onorevole Marcora ha creduto di farci la storia della Destra e della Sinistra; ma mi permetta l'onorevole Marcora di dirgli che le storie si fanno fuori di qui, non in quest'aula. (*Bravo!*) Quando la storia di un partito è fatta da un uomo che a quel partito appartiene, sia di Destra o di Sinistra, difficilmente gli si crede. Bisogna che la storia venga da pulpiti diversi; dunque rassegnamoci ad aspettare che questa storia sia fatta prima o poi, e cominciamo a discutere il disegno di legge non dal 1876, ma dal 1889. (*Bene! Bravo!*)

Non volendo fare un discorso debbo dichiarare che io non entro ora nella questione degli altri sei peccati capitali, mi accontento di questo. E riguardo a questo non dirò nemmeno lungamente le cause per le quali io lo combatto. Sono state talmente dette e ridette da oratori autorevoli, che ormai il disegno di legge mi pare morto e sepolto, ed io non amo la parte di Maramaldo. Io non voterò questo disegno di legge soprattutto per due ragioni.

Nato in una provincia delle Alpi e rappresentante di una provincia degli Appennini, so quante sofferenze il popolo agricolo abbia a subire e nell'una parte e nell'altra del paese.

So perchè emigrino i contadini delle Alpi e quelli degli Appennini, ed emigrino anche i possidenti, non solamente quelli che non pagano tasse. Ora non mi venite a dire che il decimo sulla fondiaria aggrava solo i grandi proprietari.

Non parliamo dei grandi proprietari; pensano essi alla loro difesa e non hanno bisogno di me:

sono i piccoli quelli la voce dei quali si fa sentire raramente in quest'aula e fuori di qui.

Ora, o signori, a questi piccoli proprietari che emigrano, perchè possedendo una piccola parte di suolo non ne ritraggono il modo di sostenere le loro famiglie, a questi piccoli proprietari oltre alla imposta fondiaria voi avete già aumentato il prezzo del grano; e quelli che coltivano viti, gelsi, noci, castagne, debbono pagare in forza della vostra politica il grano più di quello che altrimenti lo pagherebbero; colla vostra legge sugli alcool li private della facoltà di trarre qualche meschino raccolto dalle vinacce, ed ora le spandono come letame nei campi, e voi vorreste ancora loro imporre un decimo, un decimo che è un tradimento, perchè sarà il precursore di un altro decimo?

Io non posso seguirvi su questo terreno; d'altra parte io non voglio essere considerato qui come un uomo che non voglia una finanza severa. Ma, onorevole Perazzi, crede Ella di fare una finanza severa esaurendo in un momento di bisogno tutta la materia imponibile, che non è stata ancora spremuta come limone? (*Bene! bene!*) Ma onorevole Perazzi, io le ricorderò, il ministro Prina il quale diceva all'imperatore Napoleone I: non bisogna mai le tasse sui terreni, portarle all'ultimo loro limite, poichè in un paese che è di frequente in guerra come quello che Vostra Maestà regge, può venire il momento in cui questa tassa possa in 24 ore offrirvi il necessario per fare la guerra. Ora voi già l'avete portata all'ultima estremità; il giorno che venisse la guerra, noi non avremo i mezzi per provvedervi. (*Sensazione*) Del resto l'onorevole Ricci ha detto, che in quanto alle economie ha fiducia che gli uomini che sono al Governo le potranno fare, perchè non dobbiamo noi aiutarli?

Mi spiace di non essere d'accordo coll'onorevole mio amico il deputato Bonghi che ha fatto risalire la causa di questa situazione economica, nella quale ci dibattiamo, in gran parte alla triplice alleanza.

Ora io sono di tutt'altro parere. Io non credo che la triplice alleanza (la quale è cominciata prima dell'onorevole Crispi, e durerebbe anche se l'onorevole Crispi lasciasse il potere prima della scadenza del trattato) non credo dico che la triplice alleanza, sia stata la causa di questo sbilancio economico.

La causa è stata questa, che il Governo il quale ha concluso questa triplice alleanza, non ha pensato che dovendo concentrare tutte le forze economiche del paese a questo scopo, bisognava necessa-

riamente scemare alcune delle altre spese, che con tanta prodigalità si sono fatte in questi anni.

È forse colpa della triplice alleanza, se fino ad un mese fa l'onorevole presidente del Consiglio, pareva talmente ignaro delle condizioni economiche del paese, da minacciare quasi una crisi ministeriale, su quella piccina questione del palazzo del Parlamento? (*Bravo!*)

È colpa della triplice alleanza, se l'onorevole Saracco appena entrato nel Ministero, l'onorevole Saracco alla cui alta intelligenza io rendo omaggio, non è venuto a farci grazia nè d'un ponte, nè d'una strada, nè d'un porto, nè d'un tronco di ferrovia?

È forse colpa della triplice alleanza se l'onorevole Grimaldi, quando era ministro di agricoltura e commercio, pagava tanto di indennità e sussidi alle Esposizioni di Bologna e Palermo e di altri luoghi; Esposizioni le quali finiscono sempre lasciando il tempo che trovano; e lasciando in condizioni peggiori quelle regioni, che sostengono spese non lievi per farle?

È forse colpa della triplice alleanza se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, pellegrinando in mezzo a pranzi e discorsi per un'isola, che a tutti è cara, ha scelto proprio questo momento, così poco opportuno, per promettere l'adempimento di impegni che non so se egli potrà mantenere, e se potranno mantenere i successori suoi?

Ora è questa, signori, la politica che ci ha condotto allo sbilancio attuale, non la triplice alleanza.

Se la nostra attuale politica estera non è esagerata, come da qualche parte se ne è fatto rimprovero all'onorevole Crispi, se è ricondotta (e non occorre che un piccolissimo sforzo) alle sue ordinarie proporzioni, essa non può certamente esser causa di questo sbilancio economico.

Or bene, onorevoli ministri, io non posso seguirvi su questa via.

Avversario della destra e della sinistra, io credo però che in tutti i tempi ed in tutti i paesi, ci sono due modi d'intendere la politica economica. V'è la politica economica lenta, sicura, sollecita sempre dell'avvenire, e vi è la politica economica imprudente, che si fa a sbalzi. Ora questo sbalzo che voi avete fatto da un periodo di spese larghe, indefinite, ad un periodo di imposte ed ora di economie, ricorda troppo quegli ultimi sbalzi che abbiamo veduti dall'accordare la libertà indefinita a tutti i *meetings*, al restringere quella di tutti, mentre bisogna in ogni questione politica avere il senti-

mento dell'avvenire e dei pericoli ai quali si va incontro per un passo sbagliato.

È appunto una politica finanziaria savia e misurata che io sperava che l'onorevole Perazzi avrebbe portato entrando nel Gabinetto. Ma la proposta di queste nuove imposte mi prova che egli si è presto rassegnato a quella politica torturatrice, della quale è passato il tempo, perchè il popolo nostro non la può più sopportare.

Io dunque voterò contro il passaggio alla seconda lettura, e voterò contro senza sapere se il Gabinetto faccia o non faccia questione ministeriale: non la cerco, non la desidero, perchè avendo poca fiducia nel Gabinetto attuale, non sono certo di averne in quello che verrà. (*Commenti*).

Ad ogni modo non è su questa questione che io desidero che la Camera si divida.

Io non temo che ci sia un periodo in cui sia difficile comporre un Governo; un Governo si fa sempre, quando gli uomini che lo formano mettono a caposaldo delle loro azioni la verità e la sincerità, e la distinzione esatta della loro parte politica. Ora io mi rassegnerei anche a votare delle imposte quando vedessi che il Governo ha coscienza della crisi economica che attraversa il paese; ma non posso credere, mi scusino gli uomini che sono su quei banchi, che questo sentimento che viene loro così tardi, venga a loro piuttosto dalla presente condizione del paese anzichè dal pericolo parlamentare che questa situazione ha fatto loro intravedere. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Onorevoli colleghi, sarò breve per quanto mi sarà possibile; prego perciò la Camera di volermi concedere alcuni minuti di benevola attenzione.

Il mio collega ed amico Geymet ed io abbiamo presentato un ordine del giorno nel quale esprimiamo il desiderio di passare alla seconda lettura del disegno di legge, ma con la ferma speranza che il Governo saprà ancora trovare alcune economie, senza danno dei servizi pubblici, allo scopo essenziale di poter abbandonare quelle, tra le tasse proposte, le quali riescono più gravi per le popolazioni, l'aumento cioè del prezzo del sale ed il ripristinamento di un decimo sulla imposta fondiaria.

Non starò a spiegarvi lungamente le ragioni, che suffragano questo nostro convincimento; sono state già ampiamente svolte da molti degli oratori che hanno fino ad ora parlato.

D'altra parte nella seduta di giovedì l'onore-

vole Giolitti vi ha detto che anche la Giunta generale del bilancio riconosceva alla unanimità la possibilità di talune economie.

Il nostro ordine del giorno significa pure, naturalmente, che noi riteniamo possibile anche una qualche diminuzione di spesa nel bilancio della guerra. Questa supposizione è resa ancora più attendibile da due fatti, avvenuti dopo che lo abbiamo deposto al banco della Presidenza. cioè: la presentazione oggi fatta dal ministro della guerra di un disegno di legge, la cui conseguenza sarà una economia di più di un milione, e le dichiarazioni che sono state fatte alla Commissione generale del bilancio, dal presidente del Consiglio e dai ministri della guerra e della marina, intorno alla possibilità di ridurre le spese d'Africa di una qualche somma.

Si può dire quindi in certo modo, che, per parte della amministrazione militare, il nostro desiderio è già in parte esaudito.

Se le altre amministrazioni dal canto loro faranno altrettanto, le invocate economie non saranno una vana parola.

Taluno potrà far osservare che le nostre affermazioni sono in contraddizione con una dichiarazione fatta in queste ultime sedute da un autorevole collega nostro, il quale ha affermato che il bilancio della guerra doveva essere aumentato di 40 milioni nel quinquennio prossimo, da ripartirsi per 15 milioni sulla parte ordinaria e per 25 milioni sulla parte straordinaria. Ora, a dir vero, non possiamo consentire in questo concetto; ed, anzichè farvi una confutazione diretta di questa dichiarazione, io per parte mia, mi limiterò a farvi una esposizione breve, precisa, chiara il più che potrò della nostra situazione attuale.

Con questa esposizione ho la speranza che potrò togliere dall'animo vostro il dubbio che non può a meno di essere sorto allorchando avete sentito (passatemi la parola) la bomba che è scoppiata l'altro giorno. Questa bomba però non ha meravigliato coloro che sono abituati al rombo del cannone, sia che tuoni per salve, per grandi manovre o per combattimenti.

Il bilancio della guerra nella sua parte ordinaria contiene le spese che occorrono per il mantenimento normale dell'esercito sul piede di pace. Nella parte straordinaria contiene le spese che occorrono per la difesa del territorio, cioè le fortificazioni ed il loro armamento; per l'armamento delle truppe, le dotazioni varie e tutti gli approvvigionamenti per far fronte a tutte le evenienze di guerra. Queste due parti del bilancio sono evidentemente collegate fra loro; ma non lo sono nel

senso che molti credono, giacchè, per esempio, le spese per la difesa dello Stato ed armamento delle fortificazioni sono naturalmente in ragione inversa delle forze dell'esercito. Più l'esercito è forte, e meno è necessario di dare alla difesa territoriale una grande intensità.

Per contro le dotazioni, l'armamento delle truppe, sono in ragion diretta con la forza dell'esercito. Ma anche qui bisogna fare una distinzione: non sono mica in ragione diretta della forza *inquadrata*, sono in ragione della forza *massima* che in uno sforzo supremo la nazione può mettere sotto le armi in conseguenza dei contingenti disponibili per effetto della legge di reclutamento.

E questa legge di reclutamento ha appunto previsto questo sforzo supremo quando è venuta a dare a noi 2,500,000 uomini. Dunque si vede che la spesa ordinaria deriva anche un po' da certi apprezzamenti, i quali dipendono dalle necessità politiche, sociali, finanziarie; mentre le spese straordinarie derivano da fatti ben determinati, e sono stabilite con leggi speciali ogni volta che occorre.

Esaminerò brevemente questi due generi di spese: le spese straordinarie prima e poi le spese ordinarie. Dichiaro subito che, date le leggi votate nel dicembre scorso, data la previsione di 35 milioni all'anno fatta dall'onorevole ministro Perazzi fino al 1895, io ritengo fermamente che, a meno di circostanze eccezionali o di armamenti straordinari, non occorreranno aumenti in questo ramo di spesa. Vi dico di più, che in fatto di spese straordinarie, sarebbe forse stato meglio di spendere maggiormente in passato per avere da spendere meno in avvenire.

Aggiungo una cosa che a molti di voi potrà sembrare paradossale, cioè che, se così si fosse fatto, la situazione finanziaria ne sarebbe stata avvantaggiata: poichè certamente tutto il nostro sistema sarebbe stato regolato tenendo conto di questi fatti.

Stabiliti 35 milioni all'anno per il quinquennio fino al 1895, se veramente ne occorressero ancora altri 25 come c'è stato detto, ciò significherebbe che per il quinquennio, le spese straordinarie salirebbero a 60 milioni all'anno.

Prego i miei onorevoli colleghi di tener bene in mente queste premesse, perchè quanto sto per dire le chiarirà maggiormente.

Tutti sanno che nel 1881 si fecero dei tentativi per far entrare nel Gabinetto il compianto generale Mezzacapo. Egli mise allora per condizione alla sua entrata nel Ministero che fossero stabiliti 500 milioni per spese straordinarie, e 220

milioni annui per la parte ordinaria. Le trattative fallirono appunto perchè non furono accettate queste condizioni, ed intanto si andò avanti per allora provvedendo alla parte straordinaria del bilancio con una legge speciale di circa 140 milioni.

Nel 1883, compiuto il piano generale di difesa, per cura del Comitato di Stato maggiore generale, presieduto appunto dal generale Luigi Mezzacapo, si dovette formulare il conto preventivo della spesa che sarebbe occorsa. (Lo conoscete, perchè se ne parlò altra volta). Fu di un miliardo! E poco meno della metà di quelle spese erano riconosciute come assai urgenti.

Sapete, onorevoli colleghi, quale domanda fece allora il ministro della guerra, l'onorevole generale Ferrero, ai suoi colleghi il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze? Nientemeno che una domanda di 70 milioni all'anno, cioè mezzo miliardo in sette anni.

Io feci già conoscere alla Camere qualche cosa su questo proposito, in un mio discorso, del 31 maggio 1885, allorchè si discusse qui un disegno di legge di spese straordinarie.

Però, al punto in cui siamo, io credo che è nell'interesse di tutti, che si conoscano altri interessanti particolari che esporrò adesso, tanto più volentieri perchè riescono un meritato omaggio alla memoria del generale Ferrero, per la tenacità da lui dimostrata in quella circostanza.

Pensate, egregi colleghi, all'impressione che dovette fare al Gabiretto, in quel momento, una domanda di 70 milioni all'anno, quando si vagheggiavano nuove costruzioni ferroviarie, abolizione di decimi, diminuzione del prezzo del sale, ed altre larghezze.

Il presidente del Consiglio che conosceva in quali relazioni di rispettosa intimità io mi trovassi col ministro, mi pregò allora di adoperarmi, perchè quella richiesta fosse diminuita, e non oltrepassasse i 40 milioni. Io, preoccupato anche delle difficoltà amministrative, di trovare ad un tratto tutti i mezzi di lavorazione che occorrevano per ottenere in breve tempo così ingente quantità di opere, di armi e di materiali, mentre i mezzi di cui disponevamo allora erano assai minori di oggi, mi prestai di buon grado, ed entro certi limiti, alla domanda del presidente del Consiglio.

Le trattative furono lunghissime e difficilissime poichè il generale Ferrero non voleva assolutamente scendere al di sotto di 60 milioni. Deve anzi esistere nell'archivio del Ministero della guerra e della Presidenza del Consiglio una let-

tera del ministro di allora, il quale rispondendo ad alcune comunicazioni dei suoi colleghi, e facendo molte considerazioni, finiva presso a poco col dichiarare, che male avrebbe potuto associarsi ad un andamento di amministrazione, la quale sembrava non tenere un sufficiente conto degli urgenti bisogni della difesa, e li posponeva a provvedimenti certo molto vantaggiosi per le popolazioni, ma che a parer suo sembravano un po' prematuri.

Finalmente, dopo faticose e alle volte non piacevoli discussioni, si venne al temperamento seguente:

Fu assegnata al Ministero della guerra una somma di 50 milioni da ripartirsi, 45 milioni nella parte straordinaria, e 5 nella parte ordinaria per l'aumento dell'artiglieria e della cavalleria. Questa somma di 45 milioni fu stabilita per un quinquennio, salvo a mantenerla poi in seguito, se i mezzi lo avessero permesso, pure ammettendo fin da allora che si sarebbero presentate leggi speciali, se per le nuove esigenze tecniche ne fosse stata dimostrata l'assoluta urgenza.

Fatto quest'accordo, venne presentato alla Camera il disegno di legge nel marzo 1884, il quale contemplava una spesa di 242 milioni, se ben ricordo.

Il resto della storia è noto.

Quel disegno di legge venne in discussione nel 1885 sotto un'altra amministrazione, e dalla discussione che ebbe luogo in questa Camera, uscì alquanto mutilato, perchè, consentente il Governo, la quota da 45 milioni era ridotta normalmente a 30 milioni annui.

Ricotti. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Pelloux. So bene che allora si disse che quei 30 milioni erano un *minimo*, anzi il relatore disse che erano un *minississimo*.

Ma io vi spiegherò adesso con altri documenti che i 30 milioni costituivano effettivamente un vero programma.

Infatti il 12 febbraio 1886, anno in cui erano in corso presso molte delle principali potenze militari d'Europa, non solo gli studi, ma anche l'attuazione di provvedimenti recenti portati dal progresso, quali i fucili a ripetizione, i fucili di piccolo calibro, polveri nuove, proiettili nuovi d'artiglieria da campagna, granate a mina, nuovi esplosivi, fortificazioni a cupole (nelle quali sin dal 1882 il governo italiano, con vera audacia precedeva molti altri colle torri per cannoni da 100, colle torri da montagna, colle batterie corazzate

erette in vari punti dalle Alpi e dall'Appennino figure); ebbene il 12 febbraio 1886 un nostro collega, l'onorevole La Porta, presidente allora della Commissione generale del bilancio, presentò la sua relazione sul bilancio di assestamento del 1885-86.

In questa relazione si legge testualmente quanto segue:

“ In una conferenza che la Commissione del bilancio ebbe col presidente del Consiglio e con i ministri della guerra e della marina, i ministri furono invitati a rispondere alla questione seguente: Nell' '89 cessando gli stanziamenti per le spese straordinarie di guerra e marina, cessano i bisogni di nuovi stanziamenti eguali almeno a quelli previsti da leggi? A questa domanda il ministro della guerra rispose che per legge è previsto fino al '94, mettendo i più grossi assegni nei due esercizi più vicini, e che dal 1887-88 l'assegno sarà *ridotto* per spese straordinarie militari a lire 30 milioni all'anno. Che dopo il '94 difficilmente si potranno fin da ora determinare le spese necessarie, quantunque debba ritenersi non esser facile che cessi la necessità di nuove spese. „

Mi pare adunque di essere stato nel vero quando io ho detto che i 30 milioni erano un programma.

Nell' '86 vennero l'abolizione dei decimi e la diminuzione del prezzo del sale, nell' '87 il fatto glorioso di Dogali e la conseguente caduta del Ministero, poi il successivo maggior sviluppo dato agli armamenti ed alla difesa del territorio, le leggi di spese straordinarie per la guerra in 109 milioni votate nel dicembre scorso, e finalmente i disegni di legge che stiamo discutendo, in occasione della qual discussione si è sentito affermare che la spesa straordinaria deve essere portata a 60 milioni per il quinquennio prossimo.

Io ho tenuto a dirvi questo sulla parte straordinaria del bilancio della guerra per dimostrarvi che avevano ragione coloro i quali sostenevano che le spese chieste dal Governo sullo scorcio dell'anno 1888 non erano veramente nuove per il Ministero delle finanze e per il Governo in genere, perchè quelle spese in gran parte si erano previste fin dal 1884, mentre nel 1886 erano già all'ordine del giorno tutte o quasi le grandi questioni militari che ci sono oggi.

Con le somme, che rimangono disponibili ancora sulla legge dell'85 e quelle ultimamente votate, noi abbiamo tali mezzi da poter considerare con tranquillità il prossimo avvenire, a meno ripeto, di circostanze eccezionali che sono nelle mani della provvidenza. Il progresso, che

bisogna certamente seguire, ci può riservare delle sorprese, ma è fondata la speranza che gli assegni finora fatti possano per il momento e per un certo tratto bastare.

Questo per la parte straordinaria, la quale, come ho detto prima, dipende da fatti ben determinati. La parte ordinaria invece dipende un poco anche dagli apprezzamenti. Anche su questo prego la Camera di volermi ascoltare un momento con benevola attenzione.

Il nostro bilancio ordinario è presentemente, per l'esercizio 1889-90, di 253 milioni circa.

In questa somma sono compresi 10 milioni circa pel pagamento delle rafferme, le quali in passato andavano a carico della cassa militare ora abolita; sicchè le spese effettive per l'esercito si può calcolare che siano 243 milioni.

È questa somma sufficiente? Noi crediamo che sia più che sufficiente per l'ordinamento dell'esercito qual'è, quale la grande maggioranza della Camera l'ha voluto, ed il quale risponde abbastanza alle attuali nostre condizioni; anzi, il bilancio ordinario è talmente largo che ci permette perfino una specie di lusso, il lusso delle spese per l'Africa, che dovranno diminuirsi per quanto si può, che nulla hanno da fare, con l'ordinamento nostro, e che non hanno fatto altro che indebolirlo ed incepparlo, e dare una fugace apparenza di ragione a coloro che vogliono trovare sproporzionato il nostro ordinamento ai nostri mezzi finanziari.

Dunque riteniamo che 253 milioni sono superiori ai nostri reali bisogni.

Io vado più in là, e vi dico che, senza alcun timore per la solidità dell'esercito, si può, sin d'ora, diminuire questa somma di qualche cosa, riducendo le spese d'Africa, ed altro, e portarla a 248 milioni. Non solo, ma credo che, appunto allo scopo di evitare tutte le continue discussioni che si fanno in proposito, non sarebbe forse male arrivare ad un temperamento; temperamento, nuovo per l'Italia, che sarebbe di consolidare quella spesa per un dato numero d'anni, in modo che non si possa mai oltrepassare che con leggi speciali. Si dirà, forse, che un tale sistema non sarebbe irrevocabile; che la legge potrebbe essere cambiata, con delle altre leggine; ma, onorevoli colleghi, io vi faccio osservare la gran differenza che c'è, col vento che spira e colla situazione nostra economica e finanziaria, tra il venire a presentare al Parlamento una domanda speciale di fondi, e l'iscrivere semplicemente in un capitolo di bilancio l'aumento di una somma qualunque. Anzi, io credo che, in questo senso,

qualche cosa sia da fare. E prego vivamente il Governo di voler portare la sua attenzione su questa mia proposta, e di tenerne conto.

Taluni (ben pochi, probabilmente, al giorno d'oggi) vedranno mal volentieri che si parli di riduzione nelle spese d'Africa; ma, oramai, la corrente che ci porta è tale, che si può dire irresistibile. E lasciatemelo dire: io credo che sia molto saviamente ispirata. (Benissimo! *da molte parti*).

Io non ho parlato mai nella Camera, in occasione della questione d'Africa, per ragioni che tutti facilmente comprenderanno: avrei dovuto esprimere, forse, un parere che avrebbe potuto sembrare arrischiato, sul labbro di un deputato militare; però, ho espresso di volo, qualche volta, la mia poca simpatia per quella impresa che ci ha portato tanti impicci e tante spese. Perché come è possibile di non rimpiangere le tante e tante diecine di milioni che si sono spesi in Africa, quando abbiamo tanti bisogni in Europa?

Quei milioni ci avrebbero forse tolto dall'imbarazzi nei quali in questo momento ci troviamo.

Dopo Dogali io, lo confesso, non approvai interamente le dichiarazioni che fece il compianto presidente del Consiglio Depretis, nè diedi tutta quanta la mia approvazione ad altre dichiarazioni fatte in seguito dall'attuale presidente del Consiglio, e dal ministro della guerra.

Io non ho mai creduto che in Africa fosse stato compromesso il prestigio della nazione, nè menomato in alcun modo l'onore delle nostre armi: approvai tuttavia la spedizione per il tentativo di rivincita.

Riconosco che, dato lo stato dell'opinione pubblica, che non si seppe forse abbastanza guidare, il Governo non poteva politicamente fare diversamente da quello che fece: come riconosco che, nella nostra posizione di fronte all'Abissinia non si poteva operare militarmente in modo diverso di quel che si è operato.

Deplorai anch'io che non avvenisse là un qualche scontro che avesse dato ai nostri soldati la soddisfazione alla quale tanto anelavano; ma se ciò non è avvenuto, non ne incolpo nessuno, e tanto meno poi l'illustre generale che diresse quella spedizione con tanto accorgimento. (*Bene!*)

Che cosa si deve fare in Africa, o signori?

La questione per me è molto semplice.

Fintantochè duri l'incertezza nella situazione politica d'Europa, noi dobbiamo fare una politica di raccoglimento, star lì, in una posizione forte, sicuri e vigilanti, non intromettendoci in nulla

negli affari interni dell'Abissinia, e aspettare tempi migliori. Più tardi si vedrà!

All'avvenire ci penserà Iddio!

Anche su questo punto della spesa ordinaria mi si potrà dire: come mettete d'accordo le vostre dichiarazioni di possibili diminuzioni di spese, con quelle di altri che invece dicono che bisogna ancora aumentare il bilancio di 15 milioni?

Naturalmente bisogna anche qui che dia una spiegazione.

Ho già detto che, per ciò che concerne le spese ordinarie, è questione di apprezzamento; e mi affretto a dichiarare che è facile sostenere proposte di aumento nella parte ordinaria del bilancio della guerra, dal punto di vista strettamente militare, con argomenti anche efficaci. Tutti i miglioramenti che si possono fare, quando è possibile di farli, son sempre utili.

E certo che 15 milioni di più sul bilancio della guerra, ai quali dovrebbero poi aggiungersi 5 milioni che abbiamo visto sin da ora potersi diminuire, e qualche altro milione che si potrebbe economizzare con riforme, e miglie e forse un po' radicali, che però hanno bisogno di tempi più tranquilli, darebbero mezzo di rafforzare molto l'esercito. Ma quello che domando io è: se in questi momenti e con questa situazione finanziaria si possa pensare ad aumentare il bilancio ordinario della guerra!

In altri tempi, a bilancio pareggiato ci siamo contentati di 165 milioni: più tardi in seguito a discussioni militari, in cui anche uomini autorevoli e molto competenti hanno preso parte, si sono avute dichiarazioni che arrivarono sino a farci intendere che con 172 milioni si poteva ottenere un esercito di 400 mila uomini, soddisfacendo a tutti i bisogni urgenti. Ma domando io se con 250 milioni non si può stare tranquilli e sicuri che i mezzi non mancheranno per dare all'esercito quella robustezza e quell'istruzione di cui abbisogna?

Certamente, come molti hanno affermato, anche qui, il potere avere le compagnie di fanteria da 125 a 140 uomini come sono in Germania ed in Russia e come si studia di farla ora in Francia, certamente sarebbe una bella cosa ed un grande progresso; ma un grande progresso, che per ora noi non possiamo realizzare assolutamente. La spesa che ne verrebbe sarebbe enorme. Del resto mi affretto a dichiarare che sarebbe un vero nuovo ordinamento del nostro esercito, che nulla avrebbe a che fare con l'ordinamento attuale, perchè richiederebbe prima di tutto la modificazione di tutte le nostre leggi militari, principiando da quella di

reclutamento sino al nostro sistema di acquartieramento.

Altri desideri si possono manifestare: aumentiamo nel piede di pace i cavalli d'artiglieria per migliorare la mobilitazione; allarghiamo i quadri della milizia mobile; e cento altri se ne possono esprimere.

Ma io ricordo che un nostro egregio collega che ora non siede più qui, l'onorevole Maurigi, disse che tutti i desiderii sono giustificati specialmente nelle cose militari, e che si può anche giungere agli estremi. Per esempio, il giorno in cui si venne a domandare che le compagnie di fanteria fossero comandate da un colonnello, se ciò si potesse ottenere, sarebbe anche quello un progresso; ma, signori, è una cosa impossibile.

Quindi per tutte queste ragioni e per altre molte che non dico, per non annoiare la Camera mi riassumo.

Abbiamo appena adesso finito l'ordinamento militare, non incominciamone un altro da capo, mettiamoci in uno stato di immobilità relativa, compatibilmente col progresso umano, perchè la immobilità assoluta è la mancanza di ogni vita, il fine di ogni cosa.

Non mutiamo più nulla fino a tanto che non sarà assolutamente necessario.

Qui prima di finire dirò poche parole per rispondere a volo a due oratori che ho sentito l'altro giorno.

L'onorevole Colombo ha detto aver sentito da taluno che l'aumento dell'esercito lo avea indebolito. Io dirò francamente all'onorevole Colombo che vi sono fra noi, ed è naturale, degli uomini che hanno tutto il diritto, secondo le loro convinzioni, di criticare le spese militari e gli aumenti dell'esercito, e questi sono gli oppositori recisi della politica del Governo. Per essi i nuovi ordinamenti militari, l'aumento delle nostre forze ha un grave torto, sapete perchè? Perchè quest'aumento è stato uno dei principali fattori della triplice alleanza, e notate bene, uno dei fattori, non la conseguenza.

Ho sentito dire qui tante volte che la triplice alleanza avea causato questi aumenti di spese militari, ma la verità è questa che la triplice alleanza è piuttosto la conseguenza dei nostri armamenti e dell'aumento delle nostre spese militari.

I nostri alleati che s'intendono di cose militari molto bene trovano che siamo molto più forti di prima; questo è innegabile, si può ragionare quanto si vuole ma è così.

L'onorevole Bonghi disse poi che Tunisi era la conseguenza della politica estera tenuta dal Governo dopo il 1876; un'altra affermazione au-

torevolissima vi è stata in questa Camera relativamente a Tunisi, ed è quello dell'onorevole Di Rudini, il quale nel dicembre del 1886 diceva con eloquente semplicità che noi abbiamo dovuto subire alcuni disinganni, perchè i nostri ordinamenti militari non erano abbastanza sviluppati.

Io domando: se la Francia non fosse a Tunisi, ci andrebbe oggi? È permesso di dubitarne. Questo è per me il risultato della politica attuale del Governo; è una politica che ci costa certamente un po' caro, ma appunto per questo contiamoci di quel che abbiamo; e non spaventiamo gli altri col dire, che ci debba costare anche di più quando possono perfettamente bastare le somme che vi dedichiamo.

Con questo, vi ringrazio della benevola vostra attenzione, ed ho finito. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Ricotti ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo indichi.

Ricotti. La Camera, almeno in parte, avrà inteso come il discorso dell'onorevole Pelloux, fu una vera requisitoria contro di me; ma non avrà potuto comprenderlo interamente, perchè naturalmente non conosce tutti i particolari militari; quindi alcune frasi velate, che pure erano dirette a me, non le ha potute intendere.

Ma vi sono però dei fatti espliciti. Per esempio, ha detto che io, con la dichiarazione fatta pochi giorni or sono, con riserva di spiegarla quando fosse venuto il mio turno, avevo lanciato una bomba di gran manovra. Ciò equivale ad una insinuazione pura e semplice.. (*Oooh!*)

Presidente. Onorevole Ricotti, non poteva essere intendimento dell'onorevole Pelloux di fare insinuazioni.

Ricotti. Quelli che comprendono la differenza che c'è tra la bomba lanciata ad uso di gran manovra e quella lanciata in combattimento vero, capiscono la gravità di quella allusione.

Presidente. Potranno essere allusioni, ma non certo insinuazioni. Ella non può credere che l'onorevole Pelloux voglia fare delle insinuazioni, come non le farebbe Lei.

Ricotti. Insomma è per mostrare che il fatto personale esiste. Mi ha citato, parlando delle spese straordinarie discusse nel 1885, ed ha riportate le dichiarazioni da me fatte alla Commissione del bilancio.

Prego quindi la Camera di permettermi una breve risposta, ai fatti personali a me diretti esplicitamente ed implicitamente dall'onorevole Pelloux. Se io avessi parlato prima dell'onorevole

Pelloux, certamente nel giustificare le mie dichiarazioni non avrei sollevato alcuna questione personale, nè per il passato nè per il presente. La Camera, spero, mi permetterà di giustificare ora la mia dichiarazione; ma sarebbe stato meglio che l'avessi potuto fare prima per togliere molti equivoci e molti commenti non esatti che furono fatti, salvo poi alla Camera di giudicare come meglio avrebbe creduto. Se mi si permette dunque io spiegherò la mia precedente dichiarazione.

Voci. Lo faccia! lo faccia!

Ricotti. L'onorevole Pelloux mi ha accusato di aver gettato una bomba ad effetto di grande manovra. La Camera si persuaderà che ciò non è vero.

Nel 1883-84 il generale Ferrero aveva presentato un disegno di legge di spesa per 250 milioni circa, che non fu votato durante l'amministrazione Ferrero, ma fu discusso e votato quando già era ministro io.

L'onorevole Pelloux ha spiegato oggi la genesi di quel disegno di legge, che io non conoscevo. È questa la prima volta che sento parlare di tutte le difficoltà che ha incontrato in Consiglio dei ministri.

Ciò non mi riguarda. Io sono entrato al Ministero soltanto sapendo che era stata presentata alla Camera quella legge la quale stabiliva una spesa di 250 milioni divisi in 6 anni, quindi 45 milioni all'anno, e null'altro a questo riguardo. Invece quando sono intervenuto più tardi ad una riunione della Commissione parlamentare (e ciò si è guardato bene dal dirlo l'onorevole Pelloux), ho saputo che nelle trattative che c'erano state prima fra il ministro Ferrero e la Commissione stessa, il ministro aveva rinunziato ai 45 milioni per tutti i sei anni, e si era accontentato di 45 milioni per i primi due o tre anni, e poi in seguito di 30 milioni annui.

Pelloux. Chiedo di parlare.

Ricotti. Questo è lo stato di cosa che io ho trovato. L'onorevole Pelloux, l'ho detto altre volte, ha affermato che quella era una semplice finzione perchè c'era un accordo col ministro delle finanze, che più tardi avrebbe concessa la differenza dai 30 ai 45 milioni. Ma frattanto il progetto di legge io l'accettai, come era stato combinato dal mio predecessore; anzi d'accordo fra me e la Commissione, si introdusse nella legge che approvava queste spese un articolo nel quale si diceva, che dopo due anni la quota annua sarebbe non già di 30 milioni, ma bensì *non meno* di 30 milioni.

Rimasi poi d'intesa col ministro delle finanze,

che, se i mezzi finanziari lo avessero permesso, questa somma si sarebbe oltrepassata, sempre, bene inteso, con l'assenso della Camera.

Questo era lo stato delle cose.

L'onorevole Pelloux ha poi detto che questi 30 milioni erano la rivelazione di tutta intera la mia politica militare, ed ha citato la dichiarazione, da me fatta all'onorevole Commissione del bilancio, di cui era presidente l'onorevole La Porta.

Queste mie dichiarazioni l'onorevole Pelloux le ha lette molto in fretta, ma io ho potuto sentire che erano da me fatte con riserva, e che io dicevo, che, dopo il 1894, era mia opinione, salvo circostanze straordinarie, si sarebbe potuto proseguire spendendo i soli 30 milioni annui. Certamente io allora non poteva prevedere che in un periodo così breve si sarebbe passati dal fucile semplice al fucile a ripetizione, ed appena ottenuti questi sarebbe stato necessario adottare un nuovo fucile di minor calibro, il che ci costringe a cambiare l'armamento di tutto l'esercito.

Questo allora io non poteva saperlo.

La Francia ha già una parte del suo esercito, armato con questo nuovo fucile. Potrà quindi passare mezzo anno, un anno intero, ma, certamente, quando anche la Germania adotterà il nuovo fucile, questo sarà indiscutibilmente imposto anche a noi, come ci fu imposto quello a ripetizione, quando le altre potenze l'adottarono.

Questa necessità di cambiare il nostro fucile, quando le altre potenze militari ne adottano dei più perfetti, ci è imposta non solo dalle considerazioni tecniche, ma più ancora dalle considerazioni politiche e morali.

È cosa assai pericolosa il dover condurre un esercito contro nemico, che si sa provvisto d'armi più perfette, è quindi una necessità ineluttabile della quale non ha colpa l'onorevole Pelloux, non ho colpa io, e tanto meno l'onorevole Bertolè Viale.

Ora, questo cambiamento di fucile tutto il mondo sa, che comprendendovi il munizionamento, se non ascende a 100, raggiunge certamente le 90 lire per arma. Siccome occorreranno almeno un milione e mezzo di questi fucili, ne consegue la necessità di una spesa straordinaria di 150 milioni. Suppongo che si dovrà d'urgenza provvedere i nuovi fucili soltanto per l'esercito campale, cioè all'esercito permanente e milizia mobile. Tuttavia ce ne vuole un milione, ossia 100 milioni di lire. Dividendo questa somma per quattro o cinque esercizi al più, avete 25 milioni all'anno. Ecco un fatto nuovo che s'impone e di cui nessuno ha colpa. Sarebbe un'illusione non volerlo prevedere oggi. Conseguentemente il bilancio

della guerra, malgrado tutta la buona volontà dei ministri, richiederà un aumento di spesa straordinaria di 25 milioni. Vedano adunque i miei colleghi che la cosa è molto semplice, e che io non sono punto in contraddizione con le dichiarazioni fatte all'onorevole La Porta, e con tutti i miei precedenti.

Se la Camera me lo permette, entrerà molto tranquillamente nell'argomento dei 15 milioni che occorrono nel bilancio ordinario.

Il mio ragionamento sulla necessità della spesa è molto semplice. Non cito che dei dati di fatto. Noi abbiamo, secondo il nostro ordinamento attuale dell'esercito, adottato con la legge del 1882, quando era ministro l'onorevole Ferrero e segretario generale l'onorevole Pelloux, 12 corpi d'armata permanenti che con la milizia mobile importano 496 battaglioni di guerra (non computando gli Alpini), di cui 324 di prima linea e 172 di milizia mobile.

Come sono formati questi battaglioni in guerra? L'onorevole Pelloux ha affermato che basta, in un ordinamento militare, calcolare la forza di guerra, giacchè la forza di pace può essere più o meno grossa, ma non dà un'idea della potenza di un esercito nel momento della guerra. Ebbene, l'onorevole Ferrero e l'onorevole Pelloux hanno dichiarato, nella relazione del 1882 e nella successiva discussione, che si ripromettevano di darei questi 496 battaglioni di guerra con la forza effettiva presente in campo di 900 uomini.

Faccio subito un'avvertenza: che la forza dei battaglioni in guerra non è determinata per legge; è una questione regolamentare; dipende dal ministro.

I ministri precedenti all'onorevole Ferrero avevano dichiarato che coi 10 corpi d'armata promettevano 800 uomini per battaglione.

L'onorevole Ferrero e l'onorevole Pelloux, nel 1882, hanno promesso i battaglioni a 900 uomini. Aggiungo ancora che oggi nessun esercito europeo forma in guerra i suoi battaglioni se non a mille uomini. Dunque 900 uomini sarebbero già inferiori a tutti i battaglioni di guerra delle altre nazioni.

Ebbene per formare in guerra 496 battaglioni a 900 uomini ci occorrono 558 mila uomini a ruolo. Dico a ruolo perchè naturalmente c'è una differenza fra la forza a ruolo e la forza effettiva.

Generalmente si calcola che la forza effettiva, disponibile al momento della mobilitazione è solo quattro quinti di quella a ruolo; ossia si perde il 20 per cento. È un calcolo ammesso da tutti, credo anche dal Ministero.

Ci occorre dunque di avere 558,000 uomini a ruolo per formare questi 496 battaglioni.

È uscita tre o quattro giorni fa la relazione del Ministero sulla leva. Da questa relazione si vede che la forza disponibile a ruolo, delle 12 classi di 1ª categoria ascritti ai reggimenti di fanteria e bersaglieri dell'esercito permanente, ai battaglioni di fanteria e bersaglieri della milizia mobile, ed ai distretti ma in congedo illimitato, è di 474 mila uomini.

La differenza fra 558,000 e 474,000 è di 84,000. Dunque oggi, se dovessimo mobilitare il nostro esercito, ci mancherebbero 84,000 uomini per formare la fanteria, come è prescritto dalla legge del 1882 e successivi regolamenti.

E notate che questa forza, se si potesse raggiungere, sarebbe legale, ma non sarebbe ciò che di meglio si potesse desiderare, perchè, mentre tutti gli altri eserciti formano i loro battaglioni su 1000 uomini, non so perchè l'Italia debba formarli di 900.

Ripetendo il calcolo precedente per aver battaglioni di 1000 uomini all'atto della mobilitazione, si trova una deficienza di 146 mila uomini.

Dunque la situazione nostra ufficiale è questa. Per avere i nostri 496 battaglioni organizzati, secondo la legge del 1882, ci mancano 84,000 uomini; per ottenere la forza richiesta sul campo di battaglia, come gli altri Stati, ce ne mancano 146,000.

I nostri battaglioni, secondo i quadri attuali, andranno in guerra con una forza di 760 uomini, mentre tutti gli altri Stati li hanno di mille.

Questa è la nostra situazione.

Aggiungo subito che questa forza non aumenterà sensibilmente negli anni successivi, perchè con la leva di 82,000 uomini la forza della fanteria si manterrà presso a poco quale è oggi. Avremo dunque sempre mancanti 146,000 uomini per completare i quadri.

Ora il continuare in questo stato di cose costituisce, a mio modo di vedere, tre errori, un errore militare, un errore finanziario, ed un errore politico e morale. È un errore militare il voler formare 496 battaglioni quando si hanno solo 474,000 uomini a ruolo. Perchè è più forte e più potente un esercito con 400 battaglioni di mille uomini, che non un esercito di 496 battaglioni di 760 uomini. Questo lo comprendono tutti anche senza essere militari. Basta considerare che tutte le altre potenze, seguendo l'esempio della Germania, hanno adottato il battaglione di guerra della forza effettiva di 1000 uomini, e che col mol-

tiplicare il numero dei battaglioni diminuendo la loro forza al disotto di 1000 uomini, si aumentano le difficoltà di comando dei grandi riparti di più battaglioni, e tutte le impedimenta, senza aumentare il numero dei fucili disponibili in un giorno di combattimento.

Per dare un'altra prova sperimentale a favore dei grossi battaglioni non ho che a ricordare un fatto per noi assai doloroso, la battaglia di Custoza. In quella giornata gli Italiani impegnarono sul campo di battaglia 134 battaglioni, gli Austriaci soltanto 74, ma i battaglioni Italiani raggiungevano a mala pena la forza presente di 500 uomini per cui in totale erano dei nostri 66 mila uomini di fanteria, mentre i battaglioni Austriaci superavano assai i 900 uomini per cui il totale della loro fanteria impiegata fu di 69,000 uomini.

Questa questione della forza dei battaglioni deve quindi esser anche considerata dal punto di vista morale, e schivare per quanto è possibile il pericolo che i battaglioni nostri si trovino di fronte allo stesso numero di battaglioni nemici, ma con forze effettive assai minori.

La stessa osservazione si può fare rispetto alla forza degli squadroni. Nella guerra del 1859 e 1866 i nostri squadroni avevano poco più di 80 cavalli effettivi presenti al combattimento, mentre gli squadroni austriaci, contavano circa 140 cavalli, non sarebbe quindi stato strano che un nostro squadrone si dovesse ripiegare di fronte ad uno squadrone austriaco di forza quasi doppia.

Compans. (*Interrompendo*). Non è mai successo.

Ricotti. È una semplice supposizione che ho fatto.

Compans. Non è stato mai battuta la nostra cavalleria. L'ha battuta oggi il generale Ricotti. (*Oh! Oh! — Rumori*).

Ricotti. Ho voluto dire che è sempre doloroso l'essere battuti in combattimento, ma sarebbe stato anche più doloroso quando uno squadrone nostro nel 59 e nel 66 fosse stato battuto da uno squadrone austriaco, e si fosse semplicemente detto, come del resto si usa fare nei primi racconti di un combattimento, che uno squadrone nostro fu respinto da uno squadrone nemico, senza avvertire che lo squadrone nostro era di 80 uomini e quello nemico di 140.

Ho detto che il proseguire nella attuale situazione nostra militare, sarebbe pure un errore finanziario, ciò che è facile il dimostrare se si ammette che noi spendiamo quanto è necessario per ordinare in guerra il nostro esercito di 496

battaglioni, mentre non abbiamo la forza in truppa che occorre che per 400 battaglioni, quanto dire che spendiamo di più dello stretto necessario.

Come si può uscire da queste difficoltà? Io credo che sarebbe conveniente conservare i 496 battaglioni che abbiamo, riparando però all'inconveniente della deficienza della loro forza di guerra. Coll'aumentare il contingente annuo di prima categoria da 82 mila, quale è ora stabilito a 95 mila e meglio a 100 mila uomini.

La Germania preleva dalla sua popolazione un contingente annuo di oltre 175 mila uomini. Ora il nostro esercito è tre quinti di quello della Germania, quindi noi in proporzione dovremmo avere un contingente di oltre 105 mila uomini, ma mi accontenterei di 95 a 100 mila.

Ma debbo pure osservare che, pur adottando subito questo aumento del contingente annuo, per ottenere la forza necessaria alla formazione di guerra dei nostri 496 battaglioni, occorrerebbero almeno 8 o 10 anni, e che non sarebbe prudente attendere tanto tempo per raggiungere un obiettivo così importante.

Sarebbe quindi indispensabile di adottare la massima dell'aumento del contingente, e nello stesso tempo un qualche temperamento eccezionale che ci permettesse di uscire prontamente dalle condizioni militari in cui ci troviamo.

Non intendo con ciò di affermare che noi ci troviamo anche al presente in uno stato di debolezza militare, perchè anzi ritengo che anche coi nostri 496 battaglioni alla forza di 760 uomini, l'esercito rappresenta una potenza militare di grande importanza anche rispetto agli altri grandi Stati d'Europa, ma non vi ha dubbio che riceverebbe un grande incremento se si portassero i battaglioni a 900 e meglio a 1000 uomini. Il temperamento ch'io proporrei sarebbe analogo a quello da noi già adottato altre volte in analoghe circostanze, chiamare cioè nel corso di quest'anno sotto le armi per una istruzione di 3 a 5 mesi, un centinaio di mila uomini di 2^a categoria, ed incorporarli nei reggimenti di fanteria e bersaglieri. Questi 100 mila uomini così istruiti sarebbero, in caso di guerra, incorporati nei battaglioni all'atto della mobilitazione, e servirebbero a ripianare, almeno in gran parte, la deficienza attuale.

Naturalmente, per mettere in atto questo temperamento occorrerebbe una spesa straordinaria di 15 a 20 milioni.

Stante l'ora tarda se la Camera non ha volontà di sentirmi, finisco. (*No! no! — Avanti!*)

Aumentando il contingente annuo di 1^a cate-

goria di 15 mila uomini ne verrebbe di necessità l'aumento delle compagnie in tempo di pace. Ma questo aumento ci è imposto dalla circostanza che la Francia, la quale per il passato ebbe le sue compagnie di pace della forza di 90 uomini all'incirca, nell'anno venturo le porterà alla forza normale di 125 uomini.

Nelle discussioni fattesi nel passato in questa Camera fu più volte dimostrata la necessità di aumentare la forza delle nostre compagnie in tempo di pace, imitando almeno in parte quanto si fa da molto tempo in Germania la quale tiene le sue compagnie alla forza di 140 uomini; ma ci accontentammo sempre di fissare la forza delle nostre compagnie dai 90 ai 100 uomini, per la ragione che la Francia e l'Austria le avevano del pari al disotto di 100 uomini. Questa ragione è ora in gran parte sparita, e quindi se non vogliamo metterci in condizione di un'inferiorità troppo marcata rispetto all'organizzazione militare della Francia e della Germania, dovremo portare la forza bilanciata delle nostre compagnie di fanteria almeno a 115 uomini.

E siccome nel bilancio preventivo della spesa per l'anno 1889-90, le nostre compagnie sono calcolate a 82 uomini circa, bisognerà accrescerle di 33 uomini ciascuna, il quale aumento applicato non solo alla fanteria e bersaglieri, ma agli alpini, alle compagnie di fortezza e del genio importerà una maggiore spesa di circa 20 milioni ai quali aggiungendo altri 2 milioni per spesa della chiamata sotto le armi di 15 mila uomini di 1^a categoria, si avrà un totale di 22 milioni d'aumento nella parte ordinaria del bilancio. Però siccome io ammetto, come indicarono molti colleghi in questa Camera, che si possa con ritocchi di bilancio e specialmente nelle spese di Africa fare un'economia di 7 milioni, perciò ho calcolato e dichiarato che l'attuazione completa dell'ordinamento militare nostro approvato con legge del 1882 e successive, richiederà una maggiore spesa, sulla preventivata dal ministro del tesoro di 15 milioni.

Se questi miei ragionamenti saranno combattuti dall'onorevole ministro della guerra, e la Camera delibererà di mantenere la forza bilanciata delle nostre compagnie a 82 uomini quale è oggi, pur accettando il giudizio della Camera, non perderò la mia convinzione che fra due o tre anni, malgrado tutto, avremo le compagnie a 110 o 115 uomini, perchè quando ci saremo convinti del grande vantaggio che ne deriverà agli eserciti germanico e francese per effetto della grossa compagnia di pace, sia per l'istruzione dei sol-

dati e degli ufficiali, sia per facilitare la mobilitazione, saremo trascinati ad aumentare noi pure la forza delle compagnie, e ciò per un alto sentimento di dignità nazionale, poichè se tutti ammettiamo che noi dobbiamo avere un esercito di pace e di guerra meno numeroso di quelli di Francia e di Germania perchè son due nazioni più popolate e più ricche della nostra, desideriamo ed abbiamo ragione di pretendere, che i singoli nostri Corpi non siano per forza, per istruzione e per morale elevato, inferiori a quelli delle altre grandi potenze.

Mi lusingo di avere abbastanza giustificata la dichiarazione che feci alcuni giorni fa, che cioè le spese ordinarie del bilancio della guerra fra due o tre anni dovranno aumentare di 15 milioni sulle previsioni fatte dal ministro del tesoro, nell'ipotesi (si noti) che si possano fare alcune economie accennate da altri oratori e anche dall'onorevole Pelloux.

Mi rimane a giustificare l'altra mia dichiarazione che le spese straordinarie supereranno di 25 milioni annui le stesse previsioni del ministro del tesoro.

Ho già detto che un 20 milioni per una volta tanto occorrono per dare una sufficiente istruzione militare a 100 mila uomini di 2^a categoria per poter all'occorrenza portare i nostri battaglioni ad almeno 900 uomini effettivi all'atto della mobilitazione.

Nel quinquennio prossimo occorre spendere almeno 80 milioni per provvista di nuovi fucili di calibro ridotto. Altri 80 milioni saranno spesi nel quinquennio stesso per difendere dai bombardamenti le nostre principali città marittime, Palermo, Napoli e Livorno. Sulla necessità di quest'ultima spesa s'è già parlato altra volta in questa Camera, essa fu allora contestata da alcuni deputati, ed il ministro si riservò di studiare e far studiare la questione da una Commissione tecnica. Credo che questi studi siano stati fatti, ed il ministro potrà comunicarci quanto prima il suo avviso definitivo. Allo stato attuale delle cose io credo non solo utile ma necessaria la spesa per questa difesa di Palermo, Napoli e Livorno, non solo per impedire che qualche nave nemica possa imporre tasse di guerra gravissime, e bombardare all'occorrenza città di tanta importanza, ma ancora perchè finchè queste grandi città non saranno difese con mezzi locali, la nostra flotta non potrà abbandonarle interamente agli insulti del nemico, e per conseguenza la sua libertà d'azione sarà grandemente paralizzata, perdendo così gran parte della sua potenza offensiva.

Addizionando le tre nuove spese straordinario che ho indicato, si conclude che nel quinquennio prossimo, si dovranno assegnare per tali servizi 180 milioni di spesa straordinaria, ossia 36 milioni all'anno, che sommati ai 35 previsti dal ministro del tesoro formerebbero 71 milioni, che riduco a soli 60, risparmiando così 11 milioni all'anno che suppongo potranno esser economizzati sulle primitive previsioni del Ministero.

Con le cose fin qui da me dette mi pare d'aver dimostrato che le asserzioni da me fatte innanzi la Camera alcuni giorni fa, hanno un fondamento, ma prima di chiudere il mio discorso credo utile di comunicarvi altri dati di fatto sopra questa questione finanziaria militare, che forse molti non conoscono.

Anzitutto debbo dichiarare che la maggior spesa straordinaria di 25 milioni all'anno, è indipendente, almeno in grandissima parte, dall'aver noi formato nel 1882 il nostro esercito permanente sopra 12 invece di conservarlo di soli 10 corpi d'armata, mentre l'aumento dei 15 milioni nella spesa ordinaria è una conseguenza diretta dell'ordinamento votato nel 1882, ed anzi debbo dichiararvi che se fosse possibile ritornare ai soli 10 corpi d'armata, pur ammettendo, una parte almeno, dell'aumento introdotto nelle armi d'artiglieria, cavalleria, genio, ed alpini, non solo si potrebbe dare a questo organico tutto lo sviluppo che è richiesto dalla situazione militare delle altre grandi potenze, con la somma prevista nella parte ordinaria dei bilanci del quinquennio prossimo, ma forse si potrebbe senza gravi difficoltà ridurre questa spesa di una diecina di milioni.

Ma questo partito di ritornare alla formazione del nostro esercito permanente su 10 corpi d'armata, che sarebbe finanziariamente il migliore, non lo ritengo opportuno per le grandi perturbazioni che cagionerebbe un tale cambiamento.

D'altra parte il continuare nella situazione presente di avere cioè i quadri per 12 corpi, e la forza effettiva di truppa appena sufficiente per riempirne 10, è un errore non solo finanziario ma anche militare. Quindi non rimane altro che ricercare il modo di far fronte a questa maggiore spesa ordinaria di 15 milioni e quell'altra straordinaria di 25 milioni, in totale all'aumento di 40 milioni all'anno, e potrei anche abbandonare questa ricerca al Ministero, e ai colleghi che per ingegno e studi finanziari sarebbero ben più di me capaci di proporre qualche cosa di ragionevole e pratico. Tuttavia avendo io fatto una dichiarazione esplicita che occorrono 40 milioni di maggiore spesa annua per il bilancio della guerra

nel prossimo quinquennio, mi credo in dovere di fare anche una proposta finanziaria, per quel tanto che potrà valere, per provvedere a questa maggiore spesa.

La mia proposta non soddisfa certamente ad una finanza severa, ma tuttavia la credo accettabile in una finanza non del tutto cattiva. Per il quinquennio avvenire io metterei a carico delle entrate effettive tutta la spesa ordinaria, cioè 15 milioni in più di quelli previsti, e 20 milioni della spesa straordinaria, cioè 15 milioni di meno dei 35 previsti dal Ministero, e quindi per questo riguardo non cambierebbe la situazione relativa delle entrate e delle spese effettive previste dal ministro del tesoro. Resterebbero 40 milioni annui di spese straordinarie veramente straordinarie, alle quali si dovrebbe far fronte, come fanno tutti, o quasi tutti, gli altri Stati, con prestiti più o meno velati: sarebbe quindi un prestito di 200 milioni per spese militari da farsi nel quinquennio che si aggiungerebbe al miliardo di debito, che si dovrà nel quinquennio stesso contrarre per costruzioni ferroviarie. E se non si vuol aggravare maggiormente il tesoro ed il credito pubblico, di quanto fu previsto nell'esposizione finanziaria bisognerebbe prelevare questi 200 milioni necessari per il bilancio della guerra, dal miliardo assegnato alle ferrovie, rinviando alcune linee di minor interesse a tempi migliori.

Ma se il Governo e gli uomini più competenti in materia finanziaria dichiarano che questa proposta non è possibile, e non ne fanno altre migliori per procurare questi milioni che mancano al bilancio della guerra, e concludono che non è possibile, in nessun modo aumentare il bilancio della guerra, senza pericolo positivo di mettere a repentaglio la finanza dello Stato, io con molto rincrescimento voterei il ritorno ai dieci corpi d'armata, anzichè rimanere per tempo indefinito, in una situazione militare che io ritengo non buona sotto tutti gli aspetti, cioè militare, finanziario e politico.

Crispi, presidente del Consiglio. È meglio scioglierli tutti allora.

Ricotti. Con queste spiegazioni io avrei compiuto il mio dovere verso la Camera, ma dopo il discorso dell'onorevole Pelloux mi è forza di ritornare un momento sul passato, per provare quale fondamento possano avere le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole Pelloux, che sono totalmente contrarie alle mie.

Nel 1882 mentre si discuteva in questa Camera il nuovo ordinamento militare col quale si portavano i Corpi d'armata da 10 a 12, io rivolgendomi

particolarmente al ministro delle finanze concludevo un mio discorso con queste parole: " Solo quando fosse dichiarato che nel 1885 saranno iscritti 215 milioni nel bilancio ordinario della guerra, io mi adatterei a votare il nuovo ordinamento con i suoi 12 Corpi d'armata, nella speranza, che in tempo non lontano il bilancio stesso sarà portato a 225 milioni, per provvedere ad alcuni importanti miglioramenti, che non si potrebbero ottenere coi soli 215 milioni. "

L'onorevole Pelloux rispondeva in modo un po' acre, come ha fatto oggi; (*Si ride*) e conchiudeva il suo discorso con le seguenti parole: " Abbiamo dunque due sistemi, l'uno di 165 milioni, l'altro di 225. Fra questi due estremi, lo dico schiettamente alla Camera, quello di 165 milioni si sosteneva quando si trattava di far passare l'ordinamento del 1873; quello di 225, dettoci ieri, si sostiene quando si vuol impedire che venga approvato l'ordinamento proposto. "

Queste due dichiarazioni l'una mia e l'altra dell'onorevole Pelloux sono abbastanza precise ed esplicite. Ricordo alla Camera che in quella discussione del 1882 il Ministero e l'onorevole Pelloux sostenevano che si sarebbero potuti attuare i 12 corpi d'armata coi battaglioni di guerra a 900 uomini effettivi, con una spesa ordinaria annua di 200,700,000. Ora prego l'onorevole Pelloux e quegli altri deputati che ne avessero la curiosità, di verificare le cifre e troveranno che il bilancio del 1886-87 è di circa 215 milioni, e quello per il 1889-90 è preventivato a 231 milioni dedotte però le spese d'Africa e quelle dei premi di rafferma, che dipendono da fatti nuovi non prevedibili nel 1882.

Qui non trattasi più di previsioni più o meno fondate, ma di fatti compiuti e quindi potrei richiedere all'onorevole Pelloux: chi di noi due prevedeva con maggior fondamento il futuro, egli che assicurava la Camera che bastavano 200 milioni per attuare il nuovo ordinamento od io che prevedeva in tempo prossimo la spesa di 225 milioni?

Ma proseguiamo. In una discussione del 1884 quando l'onorevole Pelloux sosteneva un disegno di legge quale commissario regio, io dissi:

" Non solo è probabile, ma è quasi certo che nel 1890 noi avremo per la guerra e marina una spesa effettiva di 360 milioni, alla quale aggiungendo la quota pensioni, ed il disavanzo della Cassa militare, ed altre piccole spese si raggiungerà la spesa reale di 400 milioni. "

L'onorevole Pelloux mi rispose: " L'onorevole Ricotti ha detto che si poteva prevedere che nel-

l'anno 1890 si avrebbe fra guerra e marina, cassa militare e pensioni, circa 400 milioni di spesa. Questi sono calcoli suoi, ed io glieli abbandono, e naturalmente non voglio discutere su questo... » (*Interruzione dell'onorevole Pelloux*). Aspetti un momento. (*ilarità*).

« Dico solamente che ciò non è, perchè i calcoli sul bilancio della guerra non corrispondono. »

I bilanci della guerra e della marina per il 1889-90 furono già presentati e rettificati dal Ministero, se li esaminate troverete che la spesa prevista fra i due Ministeri, diminuita delle spese d'Africa che costituiscono un fatto nuovo non contemplato nelle mie previsioni del 1884, ed aumentata della quota pensioni, non solo raggiungerete i 400 milioni da me indicati e contraddetti dall'onorevole Pelloux, ma vi persuaderete che la mia previsione fu superata di 8 a 10 milioni.

Oggi l'onorevole Pelloux ha seguito lo stesso sistema per combattere le mie dichiarazioni, che gli riuscì benissimo nel 1882 e 1884, egli vorrebbe far credere alla Camera che le mie dichiarazioni o proposte sono delle insinuazioni (*No! no!*) od almeno hanno secondi fini...

Presidente. Non deve supporre questo neppure.

Ricotti ...invece io ho dato le prove che sarebbe lui che tenderebbe a coprire la verità (*Mormorio*) ...dirò meglio, coprire le probabilità dell'avvenire, mediante delle dichiarazioni che l'esperienza dimostrò inesatte. Lascio alla Camera di giudicare. Io sarò stato fortunato, ma egli è stato certamente disgraziato; ha perduto due poste grosse e l'assicuro che perderà questa terza.

Entrerò ora in altro argomento, ma con qualche titubanza perchè non essendo del tutto padrone della parola temo di urtare in qualche scoglio.

Molti, quasi tutti quelli che hanno parlato, ed anche l'onorevole Pelloux, hanno supposto che il nostro ordinamento del 1882 e le spese militari, votate pochi mesi fa fossero l'adempimento di un impegno preso. (*Segni di diniego dell'onorevole Pelloux*).

No, no. Ella non l'ha detto, ma ha però affermato che la maggiore forza data al nostro esercito con l'ordinamento del 1882 aveva avuto una notevole influenza nella conclusione del trattato d'alleanza con la Germania. Faccio osservare all'onorevole Pelloux che, il trattato d'alleanza fu fatto, se non erro alla fine del 1881 o nei primi mesi del 1882 mentre il nuovo ordinamento fu votato dalla Camera nell'aprile o maggio dello stesso anno, cioè dopo concluso il trattato, e quindi anche questa affermazione dell'onorevole Pelloux non potrebbe esser esatta.

Io ritengo che il Governo non abbia mai detto ufficialmente, che le grandi spese straordinarie e le modificazioni dei nostri ordinamenti militari, adottati nel 1882 ed anni successivi, fossero l'effetto d'impegni o di accordi presi con le potenze alleate, ma questo fu sempre creduto da una gran parte dei deputati come apparve evidente dalla discussione di questi giorni. Io vorrei togliere questo dubbio ai miei colleghi, senza compromettere i segreti di Stato servendomi delle notizie segrete che potei conoscere quando fui ultimamente ministro per oltre due anni, che del resto sarebbero assai poche e di non grande importanza.

Credo di poter dimostrare che la Germania non ci fece mai nessuna premura su quanto riguarda la forza e l'ordinamento del nostro esercito, e neppure ci diede suggerimenti o ci fece raccomandazioni su questo proposito.

La Germania subito dopo la guerra 1870-71 ordinò il suo esercito in 18 corpi d'armata, completi e fortissimi. Successivamente aumentò diverse volte la forza della sua fanteria ed artiglieria, ma mantenne sempre la base del suo ordinamento in 18 corpi d'armata. Con questi principii seguiti dalla Germania in casa sua come potreste supporre che abbia consigliato a noi suoi alleati, di portare a 12 i nostri 10 corpi d'armata che avevamo nel 1882 nella forma uguali ai corpi germanici, ma nella sostanza molto più deboli in pace ed in guerra?

Sarebbe stato questo non un consiglio da amico, ma un vero tradimento.

Nel 1887 avevamo i nostri 12 corpi d'armata inferiori ai corpi germanici in artiglieria, ma l'inferiorità era molto più accentuata, sia in pace, sia in guerra, per rispetto alla fanteria; eppure avete potuto supporre senza che il Governo ce lo dicesse, che la Germania ci consigliava ad aumentare notevolmente la nostra artiglieria, senza nulla fare per la fanteria? Avete potuto supporre che la Germania la quale mantiene sotto le armi, in tempo di pace una forza in uomini di fanteria che è 8.5 volte quella della sua artiglieria, ci consigliasse a noi di tenere la nostra fanteria a sole 5.7 volte l'artiglieria da campagna, come appunto abbiamo oggi?

A proposito di questo notevole aumento dato alla nostra artiglieria e di quello molto più limitato dato alla cavalleria coll'ordinamento del 1887, debbo far osservare alla Camera che nei due anni 85 e 86 che fui ministro della guerra, non ebbi mai il minimo accenno nè diretto nè indiretto, della Germania, ma solo molte premure da più amici

e colleghi di questa Camera, di proporre un'aumento di dette due armi, e pur riconoscendo la convenienza, indugiai sempre perchè a me pareva che il bilancio della guerra avesse già raggiunto quel limite massimo che era permesso dalla situazione finanziaria.

Questa mia parsimonia nello spendere il danaro dello Stato mi procurò più volte il titolo di avaro anzi di gretto; questo giudizio non mi ha mai conturbato e tanto meno offeso, ed anzi lo accettò come un titolo di lode, per cui dichiaro oggi alla Camera che fra le molte colpe che mi furono attribuite durante la mia amministrazione, quale ministro della guerra, ho almeno ottenuto che la spesa del bilancio della guerra del 1885 86 da me proposto ed amministrato per intero, fu di un milione inferiore a quello dell'anno precedente, mentre da più anni il bilancio stesso andava crescendo di decine di milioni d'anno in anno.

Mi pare di aver detto tutto quello che potevo e sapevo alla Camera perchè possa giudicare, naturalmente dopo sentite le dichiarazioni e le spiegazioni che vorrà dare l'onorevole ministro della guerra e quello del Tesoro.

Mi riservo piena facoltà di votare poi come crederò, dopo queste spiegazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Pelloux. (*Domani! — Rumori*).

Facciano silenzio. Parli, onorevole Pelloux. (*La Camera è impaziente e seguita a rumoreggiare*).

Pelloux. Io non intendo certo di rispondere al discorso fatto dall'onorevole Ricotti. Ho poche parole soltanto da dire.

Prima di tutto dichiaro che non ho inteso di fare insinuazione alcuna quando ho parlato di *bomba*, e di grandi manovre. Dirò di più, che non credevo nemmeno di fare un'allusione, ma semplicemente uno scherzo.

L'onorevole Ricotti ha detto che io ho taciuto sopra alcune circostanze intorno ai 45 milioni concessi al generale Ferrero.

Queste circostanze le ho ampiamente esposte in un lungo mio discorso il 31 maggio 1885, e non volevo certamente annoiare oggi la Camera col ripetere cose ormai notissime.

Circa le questioni relative ai battaglioni ed alle compagnie si tratta di apprezzamenti. Io faccio tanto di cappello alle opinioni espresse dall'onorevole Ricotti; ma esse sono molto discutibili, ed in quanto alle cifre dette sulla forza attuale dei battaglioni dell'esercito, faccio tutte le mie riserve.

Circa le previsioni di stanziamenti fatte nel

1882 e nel 1884, circa le quali l'onorevole Ricotti ha voluto dimostrare di quanto io mi era sbagliato, mi limito a rispondere semplicemente che il bilancio ultimo dell'amministrazione Ferrero era di 205 a 206 milioni, e che per quella amministrazione, da quel momento cessa la responsabilità. (*Commenti*).

Finalmente l'onorevole Ricotti, per provare l'esattezza delle proprie previsioni ha detto che il consuntivo del 1885 era stato precisamente quale egli lo aveva preannunziato, cioè 215 milioni; ma io gli osservo semplicemente che lo ha amministrato lui! (*Interruzioni*). Si lo ha amministrato lui. (*Rumori — Ilarità*).

In quanto alle previsioni per la spesa nel 1890, domando io se, con quanto è avvenuto in fatto di armamenti, si può rinfacciare la responsabilità di previsioni basata su un andamento ordinario di cose?

Non ho altro da dire.

Comunicasi una interpellanza del deputato Bonfadini.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda di interpellanza dell'onorevole Bonfadini al ministro guardasigilli:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro guardasigilli intorno ai criteri che regolano nella provincia di Reggio Emilia la condotta della Procura del Re. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare l'interpellanza al suo collega guardasigilli.

Crispi, presidente del Consiglio. Darò notizia al mio collega dell'interpellanza ed egli dirà se e quando intenda rispondere.

La seduta termina alle 7.20.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Seguito della prima lettura dei seguenti disegni di legge:

Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni (44);

Aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune (45);

Modificazioni alle leggi 28 luglio 1861 numero 132 e 23 giugno 1874 n. 2000 sui pesi e sulle misure (47);

Modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari (43);

Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 numero 3731 sulle privative industriali e alla legge 30 agosto 1868 n. 4577 sui marchi e segni distintivi di fabbrica (48);

Revisione generale dei redditi dei fabbricati (49);

Modificazioni all'articolo 54 della legge 24 aprile 1877 sull'imposta di ricchezza mobile. (46)

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione di contratti di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) (Sessione scorsa 145)

3. Estensione dell'articolo 18 della legge 27 aprile 1885, alle provincie dell'isola di Sardegna

interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie Sarde. (16)

4. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per servizio del regio esercito. (71) (Sessione scorsa 166)

5. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (19)

6. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89. (31)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)
